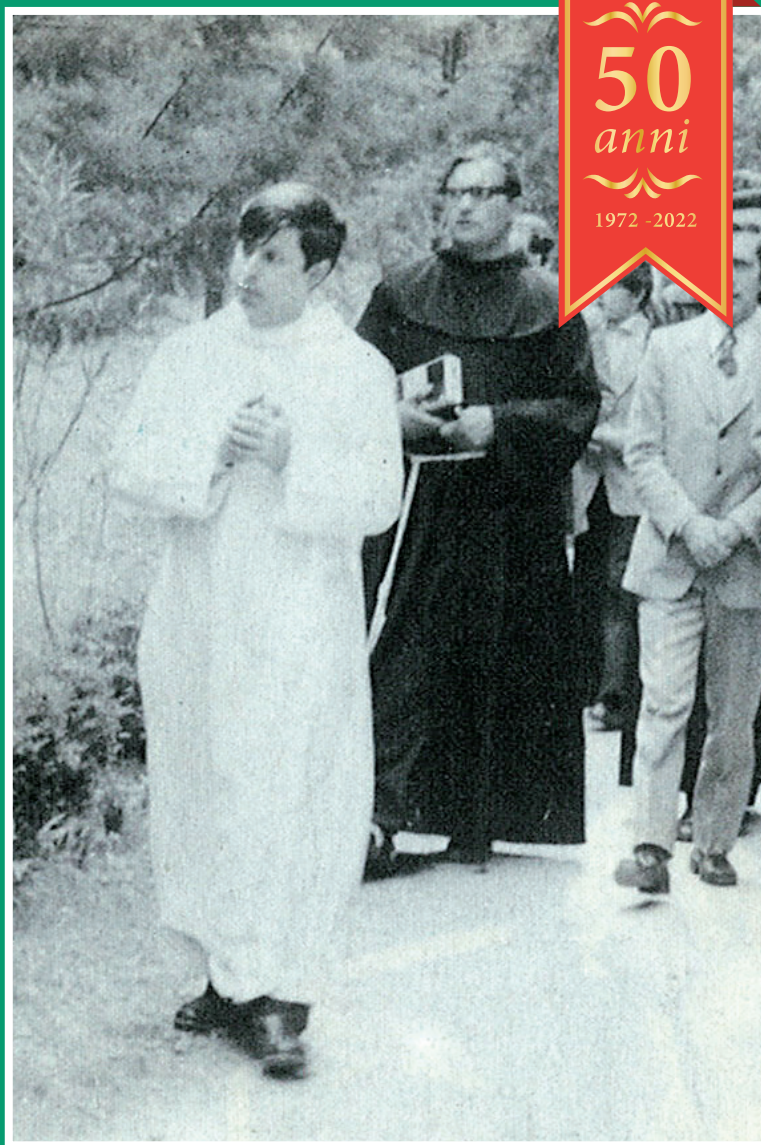


venite e preghiamo

N° 5 — 2021



PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS
ANNO XLIX • SETTEMBRE - OTTOBRE

VENITE E PREGHIAMO

Periodico della Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - ONLUS
Legalmente riconosciuta dallo Stato
Cod. Fisc. 93184870231 - www.fapc.it

SETTEMBRE - OTTOBRE 2021 • N° 5

Autorizz. Tribunale di Verona
registrazione n° 277 del 12.01.73

Proprietario editore: Famiglia Associativa
di Preghiera e Carità - Onlus
Legalmente riconosciuta dallo Stato

Dir. Responsabile: Lucia Zocca

Sede Redazione:
Via Tombetta, 50/B - 37135 Verona

Stampa: Grafiche Nicolis s.r.l.
Via Armando Diaz, 3 - Domegliara (Vr)

Per corrispondere:
F.A.P.C. ONLUS - Casella Postale 28

Rinnova l'adesione a VENITE E PREGHIAMO
così contribuisce alla diffusione e
al sostentamento della stampa cristiana.

SOMMARIO

Convegno della Famiglia associativa di Preghiera e Carità Cascia 19-23 agosto 2021	3
Convegno della Famiglia associativa di Preghiera e Carità Cascia 24-28 agosto 2021	8
2 Settembre 2021 , XXVI anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Stefano Bazzoli	27
La natività di Maria	27
La Madonna Addolorata	29
Preghiera a Maria di S.S. Papa Francesco .	30
Il Santissimo nome di Maria	31
In ricordo di un caro amico che prega per noi dal cielo	32
In bacheca.	34

LA GRANDEZZA DEL SILENZIO

(S. Giovanni della Croce)

*Il Silenzio è mitezza:
quando non rispondi alle offese
quando non reclami i tuoi diritti
quando lasci a Dio la difesa del tuo onore*

*Il Silenzio è magnanimità:
quando non riveli le colpe dei fratelli
quando perdoni senza indagare nel passato
quando invece di condannare intercedi*

*Il Silenzio è pazienza:
quando soffri senza lamentarti
quando non cerchi consolazioni fuori di Dio
quando non intervieni, ma attendi che il seme
germogli*

*Il Silenzio è umiltà:
quando taci per lasciare emergere i fratelli
quando non chiedi plauso e riconoscimenti
quando lasci che il tuo agire possa essere male
interpretato
quando dai ad altri il merito e la gloria
dell'impresa*

*Il Silenzio è fede:
quando taci perché è Lui che agisce
quando rinunci alle voci del mondo
per stare alla sua presenza
quando non cerchi comprensione
perché ti basta essere capito e usato da Lui
Il Silenzio è saggezza:
quando ricorderai che dovremo rendere conto
di ogni parola inutile
quando ricorderai che il diavolo è sempre
in attesa di una tua parola imprudente per
nuocere e uccidere*

*Infine il Silenzio è adorazione:
quando abbracci la Croce, senza chiedere il perché
nell'intima certezza che questa è l'unica Via giusta.*

Convegno della Famiglia associativa di Preghiera e Carità

Cascia 19-23 agosto 2021

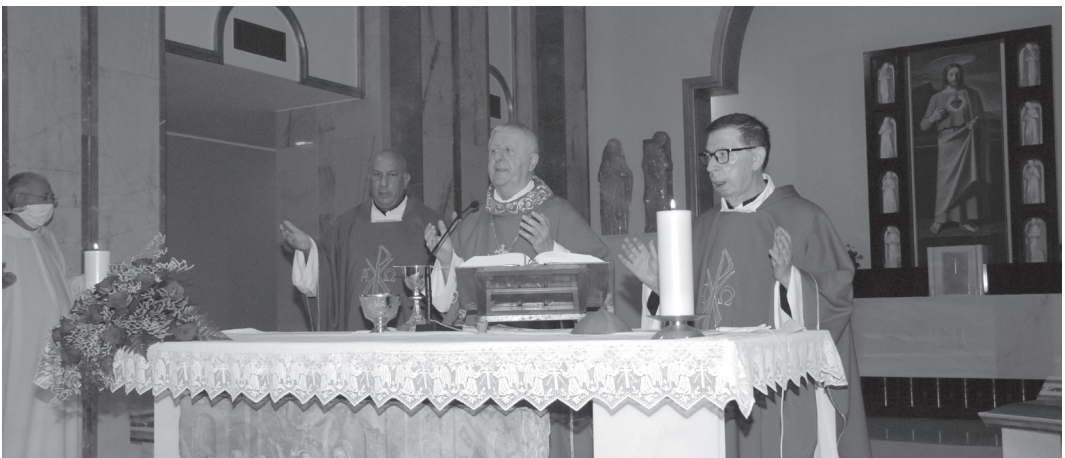
Entriamo nel 50° anniversario della F.A.P.C.

Trovarsi insieme, vivere insieme questi momenti è davvero importante, prezioso. Me lo ha ricordato un bambino che oggi mi ha detto: “Abbracciamoci, è più di un anno che non ci vediamo”; questo mi ha fatto riflettere su quanto dice il salmista: “Ecce quam bonum et iucundum ...”(ecco quanto è bello e gioioso che i fratelli stiano insieme). E’ davvero una gioia ritrovarsi, noi che siamo qui a celebrare l’Eucaristia siamo più fortunati.

L’altra sera, seduto su una panchina, riflettevo che noi chiediamo sempre qualcosa a Gesù, lasciamo talvolta che sia Lui a chiedere qualcosa a noi: “Signore, chiedi Tu, che io possa fare qualcosa per te”. La risposta sarà semplice: “Che vi vogliate bene”. Questa è la Famiglia associativa, questo vuol dire preghiera e carità. Abbiamo ormai una lunga esperienza, a fine anno entriamo nel cinquantesimo anniversario e questo ci rassicura ancora di più che è un’opera voluta da Dio.

Quando nel saluto iniziale della S. Messa il sacerdote dice: “Il Signore sia con voi”, richiama questa unità, questa forza che noi dobbiamo ritrovare e vivere. Cari fratelli, siamo qui per una esperienza di grazia, di preghiera, di fraternità e di carità che è l’espressione reale dell’amore che abbiamo per Dio e che doniamo agli altri. La carità da senso ai tanti perché che ognuno di noi porta dentro di sé. Abbiamo bisogno di Cristo, di quella forza vitale che ci viene dalla Sua parola. Abbiamo bisogno di amare, di sapere come amare di quell’amore che ci rende forti e generosi. Chi ama davvero, ce lo insegna Gesù, esprime la propria libertà nella famiglia, nel lavoro, con i figli, con chi ci è vicino; è così che diventiamo realmente uomini della carità, capaci di esprimere se stessi.

La preghiera è sempre altruista, noi diciamo “Padre nostro”, non “Padre mio”; anche la preghiera di Gesù che abbiamo ascoltato nel Vangelo è una preghiera di comunione: “Loro vivono nel mondo ma non sono del mondo



..”, quando Gesù dice che dobbiamo vivere nell’unità, intende che dobbiamo vivere nella carità.

Preghiamo per quel popolo che per venti anni ha assaporato la libertà e ora ne viene privato da uomini che commettono violenze e uccisioni in nome di un dio che non può esistere. Non esiste un dio della guerra, delle violenze, delle uccisioni. E’ gente che ha sempre sofferto e ora è stata abbandonata nelle mani di chi non conosce perdono. Sono momenti difficili, terribili, e ne patirà l’intera umanità. Non dite che sono lontani da noi, non è vero, se non sentiamo la sofferenza di tante madri che piangono i propri figli, di tante giovani donne che vengono dissacrate nel corpo, vuol dire che non abbiamo capito nulla dell’insegnamento di Gesù.

Vi auguro che l’amore entri nelle vostre case, ci vuole così poco a voler bene e farsi voler bene, a comprendersi reciprocamente. Aiutiamoci, sosteniamoci, stiamo uniti, cerchiamo sempre ciò che unisce non ciò che divide. Questa forza vitale ci renderà gioiosi, ma dobbiamo preoccuparci dell’intera umanità altrimenti siamo egoisti e questo non è gradito al Signore. Voi, fratelli e sorelle, che avete scelto “Ora et Caritas” mostrate il volto dell’amore di Cristo. Se lo farete, anche le vostre case saranno inondate di quell’amore, rifioriranno. Abbiate fede, abbiate fiducia, anche nei momenti più difficili, quando sembra che tutto sia finito, ricordatevi che nulla finisce, tutto riparte come alla notte del temporale segue la luce dell’alba. E’ la luce di Cristo che non ci abbandona mai. Quando crederete di non avere più fede, di essere immersi nel buio, è il momento di aprire gli occhi e volgersi a questa piccola luce che man mano crescerà e abbaglierà la nostra anima, la farà risplendere.

Oggi vogliamo pregare in modo particolare per i pionieri della Famiglia associativa, persone che avevano nel cuore la sapienza di Dio. Il loro ricordo mi aiuta a continuare quando, talvolta, la stanchezza del corpo cerca di prevalere sulla forza dello spirito. Quando ci riunimmo la prima volta a Candriai, il Signore si mostrò in modo meraviglioso, facendoci capire chiaramente che era Lui che operava. E’ stato un percorso lungo nel quale non è sicuramente mancata la Croce; guai se così non fosse stato, non sarebbe stata opera di Dio. Di questi cinquant’anni non posso che ringraziarlo per tutto quello che ha fatto, sta facendo e certamente farà.

Viviamo un anno particolare, questo morbo ancora non ci ha lasciati e come vedete anche il nostro convegno è in forma ridotta per ottemperare alle norme. Tanta gente muore, soprattutto in Sud America, in Africa e in Asia. E’ un castigo di Dio? Molta gente lo crede, profeti di sventura, ma Dio ama i suoi figli, non li castiga. Tutto ciò che avviene è colpa dell’uomo, così come i problemi del clima, e quando lo preghiamo, è per liberarci dai mali provocati dall’uomo.

A volte ci mostriamo con un volto diverso da quello reale e quando qualcuno ci dice la verità sul nostro io più intimo, più profondo, rimaniamo scossi. Ma non è necessario che siano gli altri a dircelo, siamo noi che dobbiamo interrogarci su chi siamo, per poter mostrare il nostro vero volto e non essere ipocriti. Talvolta, ci si trova con persone che non fanno altro che mentire e anche noi acconsentiamo per quella pellicola di ipocrisia che ci avvolge; tutto ciò ci fa chiudere in noi stessi e siamo solo noi che possiamo liberarci perché è un lavoro che va fatto dal di dentro. Per rimuovere le nostre carenze, le mancanze che chiamiamo peccato

(e che sono tali solo quando c'è l'avvertenza e il consenso) è necessario "scandagliare" la nostra anima dall'interno e liberarla, perché è prigioniera della nostra mente o del nostro corpo.

La preghiera produce carità e chi opera la carità fa anche e soprattutto bene a se stesso oltre che agli altri. Siamo chiamati a vivere la carità in modo da vivere lo spirito di Dio. Ricordiamoci che tutto ci è dato in prestito; quando guardo la casa San Bernardo e quella del buon samaritano, rammento che tutto va fatto per il Signore. Quando me ne andrò non porterò nulla con me se non il cuore di tutti voi. Porterò con me questi cinquant'anni, soprattutto coloro che sono stati i primi della Famiglia, uomini e donne di grande valore, pieni della sapienza di Dio. Quando parlavano sentivi trasparire l'entusiasmo di queste persone, la fede profonda in ciò che si faceva. Noi leggiamo e studiamo la Parola di Dio, loro invece l'avevano interiorizzata e la vivevano. Non ne ho dimenticato nessuno perché è la forza di questa gente che ha portato avanti e fatto crescere la Famiglia Associativa.

Spesso mi dicono: "Hai fondato ...", ma io non ho fondato nulla; conoscevo poco santa Cecilia e per nulla san Valeriano. Hanno fatto tutto loro, tutto ciò che è stato è per merito loro e per volontà di Dio. Dobbiamo essere sempre riconoscenti. Ogni volta che viviamo lo spirito della Famiglia dobbiamo avere la certezza di non essere soli. Non abbiate paura, vivete questo spirito senza preoccuparvi, senza legarvi alle cose che passano. Vivendo così, sentirete forte la presenza di Dio, della Madonna e dei nostri Santi.

Ogni tanto dico: "Caro Valeriano, sei entrato con veemenza nella mia vita, però sei stato un

fratello buono, pronto nei momenti difficili". Chi di voi può dire di non aver sentito almeno una volta la presenza di questo santo? Chi può dire di non essere stato aiutato nei momenti di difficoltà? Tutti abbiamo beneficiato della sua presenza, del suo aiuto e del suo sostegno. "Caro Valeriano tu sei vicino a Dio, noi siamo come siamo, ci presentiamo come buoni, ma non lo siamo, come sinceri, ma siamo falsi. Aiutaci tu, rimani in ginocchio davanti a Dio finché Lui non dice di sì". Quante volte lo abbiamo detto. Noi cerchiamo le cose eclatanti ma ci sono tanti miracoli che avvengono senza che nemmeno ce ne accorgiamo. Questo è il mistero della vita, dell'eternità, della Famiglia. Seguiamo sempre le nostre linee guida fondamentali: amare Dio e il prossimo. Se non so amare gli altri, non so amare di quell'amore libero che esprime il respiro dell'anima.

Viviamo in una società piena di divertimenti, la gente è alla ricerca del danaro e del potere, eppure non c'è mai stata tanta solitudine come ai nostri giorni e soprattutto, se ne ha paura. Quando termina il divertimento la gente sprofonda in una solitudine negativa perché non sa usarla come momento di riflessione, di meditazione. Non si è capaci di fare deserto; quello di cui parlava Gesù e che non era tanto un luogo quanto una occasione di mettersi in comunione con il Padre. La nostra, non deve essere una solitudine triste perché non siamo veramente soli; Dio è con noi e la sua presenza ci aiuta a superare tutte le difficoltà.

Tanti problemi nascono dal fatto che oggi manca la capacità sia di sopportare che di riflettere. I nostri padri sapevano sopportare e portare avanti la famiglia, e non pensate che non ci siano state le difficoltà. Questo ci porta a vivere la solitudine in un modo sbagliato finché non

capiremo la necessità di un rapporto di fedeltà a Cristo, unico modo per creare dei veri rapporti di fraternità. So che a volte subiamo delle delusioni da persone che credevamo amiche e che invece cercavano solo un tornaconto, ma è proprio dal rapporto con Gesù che troviamo la necessaria forza interiore, che è una forza “spiritualizzante”.

Siamo troppo abituati a considerare reale solo ciò che vediamo, siamo circondati dal materialismo ma lo Spirito opera, agisce, dà forza; “Credo nelle cose visibili e invisibili ..”. San Bernardo Tolomei ha percepito la presenza di Dio nella solitudine del deserto di Accona, e lui, Giovanni, sceglie il nome di Bernardo (dal grande abate, cantore della Madonna) perché la sua vita fosse spiritualizzata dalla presenza di Dio e della vergine Maria di cui era grandemente devoto (secondo la tradizione l'abito bianco, tipico dei benedettini olivetani, gli è stato consegnato dalla Madonna come ricordo della sua presenza). Oggi si piange per la solitudine, allora era cercata; la differenza però, è che quella era una solitudine spiritualizzante, quella di oggi è scialba, passiva.

San Bernardo è stato un grande uomo, ha vissuto intensamente la sua interiorità alla presenza di Dio e, poiché la preghiera non può essere distinta dalla carità, quando a Siena scoppiò la peste, non esitò a scendere in città per assistere i fratelli donando loro la sua vita. Quando abbiamo realizzato la casa ho voluto intitolarla a lui perché io sono stato accolto e nutrito nella sua casa e lì sono diventato sacerdote. E' un debito che tutti noi abbiamo con lui, la nostra Famiglia si chiama Preghiera e Carità e San Bernardo ha vissuto a pieno questo binomio. Lui ci insegna a cercare nella solitudine quella forza di Dio che ci dà luce e speranza anche nei momenti più bui, ci

dona quel miracolo interiore che fa sorridere la nostra anima e rende gioiosa la nostra vita. Ieri parlavo dei pionieri della famiglia, di coloro che hanno fortemente creduto; ebbene costoro non sono solo spirituali per la loro fede, ma anche spiritualizzanti, perché con la loro storia, la loro vita, arricchiscono lo spirito di ciascuno di noi.

I giorni stanno trascorrendo veloci; quando si va via, generalmente si porta qualcosa con sé. Oggi mi domandavo: “Quale regalo farò a questa brava gente della Famiglia Associativa? Cosa porterà a casa?”, mi rispondevo: “Forse non chiederanno nulla se non vivere nella pace e nella serenità, trovare pace con se stessi, nella famiglia, nel lavoro”. Allora proprio questo chiederò al Signore: che tornando nelle vostre case possiate portare un po' di quel bene che mi auguro abbiate ricevuto qui a Cascia. Che possiate portare la vostra serenità, quella serenità che tocca il cuore diventando virale, contagiosa. Ho chiesto al Signore che vi aiuti: ognuno di voi è una storia diversa, un libro diverso, con le proprie gioie e dolori. Ho chiesto che attui i vostri desideri. Siate certi che Dio ascolta ciò che gli dite, ma soprattutto ciò che avete nel cuore, anche se non lo esprimete con le parole.

“Signore, ogni storia sia la mia storia, ogni desiderio il mio desiderio, ogni sofferenza sia la mia sofferenza e così le gioie. Questa gente ha creduto e crede in te. Io sono uno strumento inutile, Tu sei il perno dell'esistenza, fai Tu ciò che costoro desiderano. Pur sapendo di essere un nulla, sono qui a chiederti, nella tua infinita misericordia, che i loro desideri vengano esauditi”.

Quando stasera farete le vostre valigie, mettete dentro anche questo piccolo dono che voglio farvi. Portate con voi questo “scrigno” pieno



di desideri e di preghiere. Esso si aprirà da solo al momento opportuno e vi aiuterà e sosterrà nei momenti difficili, quando ne avrete maggiormente bisogno. Questo scrigno manterrà vivo in voi il ricordo di questa pace, di questa serenità, di questa gioia. Con lui non si invecchia, si trova la pace perduta. Portatelo con voi e io porterò con me quello che contiene tutte le vostre lacrime, i desideri, le gioie, le ansie e i dolori. Porterò nel cuore voi, i vostri figli e coloro che amate e ogni giorno, quando celebrerò la S. Messa, aprirò questo scrigno e nella patena che alzerò, lo offrirò al Signore insieme al pane che diventa Eucaristia.

Siate fedeli a voi stessi, fate in modo che questi cinquanta anni non siano stati vani, mettete a frutto tutti gli insegnamenti che avete ricevuto non da me, perché sapete bene che non ne avrei avuto la capacità, ma da Dio. Questi anni vissuti insieme, nelle gioie e nei dolori, nelle fatiche, speranze, attese, sono la prova migliore della presenza di Dio nelle nostre vite. Cinquanta anni! Ho abitato nelle vostre case, ho partecipato ai vostri matrimoni, alla nascita dei vostri figli, alla morte dei vostri cari, alle ansie,

alle preoccupazioni. Quante volte mi sono sentito disoccupato con voi, ammalato con voi, sofferente con voi.

Portiamo dunque, nelle nostre case, questi scrigni che ci faranno sentire la presenza di Dio e dei nostri Santi nel momento del bisogno. Quando, nella sofferenza, sentirete in voi un briciolo di serenità, questo briciolo si chiamerà Valeriano e Cecilia. Quando nei momenti difficili sentirete di non essere soli e percepirete una mano che vi tocca in modo spirituale, sappiate che siete toccati dalla Grazia, dalla Santità di due giovani che vivono sempre accanto a noi. In ogni casa ci sono loro, ovunque vi troviate, ogni volta che li cercherete saranno lì. Questa è la bellezza, la grandezza dei nostri Santi. Pregiamoli insieme, abbiate sempre questa fiducia. Vivendo così, saremo preludio della grande Famiglia che vivremo lassù in cielo.

Vi ringrazio di essere qui, dei vostri sacrifici. Io non posso contraccambiare ma c'è Qualcuno più grande che saprà ricompensarvi, non stasera, non domani ma quando ne avrete bisogno.

Convegno della Famiglia associativa di Preghiera e Carità

Cascia 24-28 agosto 2021

Cari fratelli e sorelle, ancora una volta dico a voi "Benvenuti". Siamo ormai alle soglie del 50° anno del nostro stare insieme. Anche noi, come dice il brano del Vangelo di questa sera, eravamo seduti sotto un albero di fico, che - forse molti di voi non sanno - per Israele è l'albero della pace. Infatti, il fico rappresenta la pace perché con i suoi frutti dolci e saporiti dà il senso profondo di una dolcezza che, per il mondo ebraico, aveva questo significato: vivere nella pace. È la storia di un incontro, come Gesù ha incontrato Natanaele, quello che chiamiamo Bartolomeo, l'uomo al quale viene annunciato dagli altri di aver visto il Cristo, il figlio di Giuseppe, il figlio di Maria, e che non ha esitato neppure un attimo a denigrare, a dire: "Ma cosa può mai venire da Nazareth? Cosa può venire mai da persone come Giuseppe, come Maria?" Ecco, forse anche di noi, di me certamente l'avranno detto quando ci hanno chiamato: "Ma che cosa vogliono fare? Ma che cosa vogliono combinare? Ma che dicono questi: vanno a riesumare un Santo che forse c'era o non esiste?"

Ecco allora la voce possente di Gesù che a sua volta non rimprovera ma esprime la verità, quella verità che afferma proprio quello che diceva Natanaele, ovvero che non poteva venire niente di buono da Nazareth. Lui fa il contrario, lo elogia, dicendogli:

"Questo è veramente un israelita giusto". Lo elogia, dice una verità, al punto tale che Natanaele è talmente confuso che non esita neppure un istante a dire: "Tu sei il Cristo, Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei Colui che è venuto nel mondo". È quello che accade a ciascuno di noi, quando si è chiamati: se rispondiamo alla chiamata, come tutti voi avete risposto e come tanta gente che in questo momento da casa ci segue, allora anche noi elogliamo e diciamo: noi non vogliamo nulla perché nulla abbiamo chiesto. Noi non cerchiamo nulla perché nulla abbiamo chiesto. Noi vogliamo soltanto compiere la volontà di Dio. Certo, non c'è bisogno che ce lo dicano gli altri, ognuno di noi si sente indegno e peccatore, ognuno di noi non conosce tutto, anch'io non conoscevo e non ho mai saputo. Non conoscevo i Santi, non conoscevo quella che era la volontà di Dio, ma il Signore si è espresso e così facendo, non mi ha elogiato: "Ecco, tu sei l'uomo giusto o la persona giusta", ma mi ha detto quella che è la verità del Vangelo: "Prendi la tua croce e seguimi ogni giorno".

Cari fratelli e sorelle, proprio per questo le croci non mancano a nessuno e come io porto la mia croce, sono convinto che ognuno di voi porti la sua croce: media, grande, piccola, non ha importanza la grandezza, è importante che ognuno di voi, seguendo Gesù, porti la croce. Sarà la croce della

famiglia, sarà la croce dei figli, sarà la croce del lavoro, sarà la croce della sofferenza, sarà la croce della malattia, sarà la mancanza del necessario, la mancanza degli affetti, la mancanza delle persone a cui vogliamo bene, che a sua volta non rispondono a questo bene: è la nostra croce, quella croce che noi portiamo e con cui andiamo avanti, come abbiamo fatto in questi 50 anni, come continuiamo a fare. È importante che Gesù, ogni volta che passa, ci trovi seduti sotto l'albero della pace, ci trovi tutti seduti sotto l'albero del fico. Non dovete aver paura, non dobbiamo aver paura, ve lo sto dicendo da anni: non abbiate paura perché noi non siamo soli, noi camminiamo con Lui che ci conosce, che sa. Pensate voi che in questi 50 anni, ormai trascorsi da quando è nata questa Famiglia, un uomo come me, anzi un mezzo uomo come me, potesse essere capace o sia stato capace di poter portare avanti il disegno di Dio? Se io dicessi di sì sarebbe il più grande peccato che io abbia commesso contro Dio e contro di voi, mentirei a tutti voi, vi avrei mentito per 50 anni. Ma non sono io, è Dio che compie, è Dio che agisce, è Dio che opera, noi siamo soltanto servi dei suoi servi, noi soltanto mettiamo in atto quello che Lui ci chiede e che non sempre abbiamo fatto. Ma quello che è importante è che noi, come diceva il brano del Vangelo di ieri, non dobbiamo essere i professionisti del sacro, ma dobbiamo invece essere semplici, umili, perché nell'umiltà e nella semplicità Dio ci guarda, il Signore ci è vicino, è accanto a noi. A tutti voi fratelli e sorelle, voi che siete qui, tutti voi che in questo momento da ogni parte siete collegati qui con noi, voglio dire: "Riposatevi sotto l'albero del fico, non abbiate paura, rimanete sotto quell'albero, perché sotto quell'albero c'è chi vi guarda:

è Cristo Gesù nostro Signore, il quale sa, conosce quello di cui abbiamo bisogno, quello che noi desideriamo, quello che noi vogliamo fare. Allora, questa convinzione diventa realtà, realtà che mediante la preghiera e la carità noi esprimiamo nel modo comune dell'amore, della vicinanza e della fratellanza.

Cari fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per celebrare l'Eucaristia, segno forte dell'unità, della carità di tutti noi che siamo insieme nel nome di Cristo. Invocheremo il Signore e la sua misericordia, la Vergine Maria, ma in modo particolare oggi i nostri Santi Valeriano e Cecilia, i quali intercedano ogni giorno, ogni momento, ogni istante per tutti quanti noi, per voi, per le vostre famiglie e per quanti portate nel cuore.

Com'è duro questo brano evangelico che abbiamo appena ascoltato, com'è forte Gesù quando parla ai "Professionisti del sacro" di quel tempo, i sacerdoti e gli scribi, i quali impongono agli altri quello che bisogna fare, ma loro non fanno nulla. Ma quello su cui Gesù si ferma è un altro punto, l'importanza dell'ascolto: "Voi che avete ucciso i profeti, voi che non avete saputo tener conto dei profeti, voi che avete ascoltato esclusivamente il vostro egoismo, avete ascoltato soltanto ciò che poteva compiacere al potere del tempo, invece di ascoltare il profeta, avete fatto di più, l'avete messo a morte, l'avete ucciso, prima l'avete calunniato, prima l'avete distrutto e poi l'avete eliminato mettendolo a morte". In modo particolare Gesù cerca di farci capire l'importanza dell'ascolto della sua Parola, l'importanza dell'ascolto di quello che Lui ci dice, proprio perché noi non dobbiamo essere come gli scribi, come



i farisei, come i sacerdoti, ma invece nella nostra grande umiltà dobbiamo ascoltare quello che Lui ci dice, quello che Lui vuole e chiede a ciascuno di noi. Ascoltare vuol dire aprire il proprio cuore, aprire la propria anima, aprire la propria mente; ma non un ascolto stanchevole, non un ascolto che ci porta a riempirci di emotività, che, una volta finita, fa mancare anche l'ascolto stesso, perché è facile fare promesse durante l'emotività, invece le promesse che facciamo a Dio, le promesse che facciamo al Signore, devono essere fatte anche se dolorose, anche se ci portano sofferenza, anche se ci portano incertezze e dubbi, dobbiamo ascoltarle per poterle vivere perché solo in questo modo accresciamo in noi la nostra fede. Voi fratelli e sorelle avete lasciato le vostre case, avete lasciato i vostri affetti, so benissimo che siete andati incontro anche a delle spese per venire qua, però benedite quello che avete fatto, benedite e dite al Signore: Ti ringrazio che mi hai chiamato, Signore, ti ringrazio perché sono qui, perché un giorno io non faccia

parte di quelle tombe dove c'è putredine, dove ci sono le ossa da morto, ma lascia che io invece viva. Voglio vivere, Signore, e so bene che per poter vivere devo vivere nella vita, e chi è la vita se non Tu? Chi è la verità se non Tu, parola che mi ammaestra? Chi è la vita se non tu che mi fai agire? Anche se le mie ossa andranno in una tomba, io so che il mio Redentore è vivo e quindi io vivo con Lui. Non ho paura della morte, non abbiamo paura della morte perché Lui è risorto dai morti e se è risorto Lui allora ognuno di noi risorgerà in Lui. La preoccupazione di Gesù è una sola: la nostra conversione, ma non perché Lui conti i convertiti, Gesù vuole che noi partecipiamo con Lui alla gioia eterna. Quando un giorno saremo davanti a Lui, e mi auguro che ci saremo tutti, allora ci accorgeremo quante cose nella vita, anche le più banali, anche quelle che ci hanno procurato tristezza, anche quelle che ci hanno procurato dolore son passate, perché quella gioia che avremo in Dio sarà talmente piena, sarà talmente forte, che anche se

abbiamo dovuto sopportare qui sulla terra momenti di dolore, di tristezza, momenti di solitudine, saremo appagati per tutto quello che non abbiamo avuto, per quello che noi non siamo stati capaci di vivere, di fare, ma avremo la certezza che vivremo in Lui e con Lui. Ebbene, cari fratelli e sorelle, ci accompagnino i santi Valeriano e Cecilia, i quali sono stati chiamati dal Signore per noi, per tutti quanti voi. I santi sono come angeli, la parola “angelo”, significa messaggero, è il viandante, colui che va e che viene, il messaggero del Signore. Quindi, poiché ci sono tante difficoltà, tanti nostri fratelli soffrono, la mia preghiera ogni giorno è questa: “Signore, Tu sai, Tu conosci, fa’ sì che i tuoi angeli portino loro quella serenità di cui gli ammalati hanno bisogno, quella serenità di cui hanno bisogno tutti in questi momenti difficili, in questi momenti così drammatici per l’umanità, per la nostra società”. Allora, che vengano i nostri angeli, che vengano Valeriano e Cecilia, che vengano in mezzo a noi, asciughino le lacrime che scorrono sul viso di tanta gente, e quelle lacrime così preziose siano segni di preghiera, quelle preghiere che i nostri angeli porteranno al Signore. Preghiamo in modo particolare per i nostri fratelli e per le nostre sorelle ammalate, i quali confidano molto nella preghiera. Tante volte il Signore è stato buono, misericordioso e benigno con tanti nostri ammalati, tanta gente è stata aiutata e sostenuta, allora io dico al Signore: “Provvedi anche per questi, che i nostri angeli vadano in queste famiglie, dove c’è sofferenza, dove c’è dolore, dove c’è malattia, dove c’è mancanza di lavoro” proprio perché il Signore sia il nostro aiuto, nostro conforto e nostro sostegno.

Miei cari fratelli e sorelle, ormai ci approssimiamo a celebrare i 50 anni della Famiglia Associativa. Nei vari convegni che sono stati fatti nel corso di questi anni, ho visto moltitudini di persone, oggi siete seduti voi in queste sedie, in un momento anche tutto particolare, in un momento di paura, in un momento in cui le leggi dello Stato ci obbligano a vivere e a fare in un certo modo. Tanta gente è passata, tante persone, quanti volti ho visto nella mia vita, quanti volti ho conosciuto. In una riflessione che facevo un giorno da solo, pensavo che sono già passate quattro generazioni, quattro generazioni che oggi hanno formato e formano la Famiglia Associativa. Quante cose in questi anni, quanti dolori, quante sofferenze, ma anche tante gioie. Ho visto tanta gente giovane, ho visto i loro figli e anche i figli dei figli; quante gioie che abbiamo vissuto insieme, quante persone, quanti volti, quanta gente che oggi è lassù nella Famiglia celeste. Sempre e ovunque i Santi ci hanno protetti, aiutati, sostenuti, anche nei momenti difficili, anche nei momenti in cui, in modo particolare, i nostri cari hanno lasciato questo mondo, non sono mai stati soli, ma sono stati sempre accompagnati dalla presenza dei nostri Santi. Quante grazie: voi pensate di conoscere, di sapere, invece io vi assicuro che sono più le grazie che voi non conoscete che quelle che vi raccontano. Eppure, molta gente ha vissuto e vive nell’ingratitudine di tutto questo, ma è normale, io non mi meraviglio, ma li affido sempre tutti alla misericordia di Dio, perché la misericordia di Dio è molto più grande del nostro pensare, del nostro agire. So che il Signore nella Sua infinita misericordia prima o poi toccherà il cuore di questi ingrati, ma più di questi ingrati deve toccare il cuore dell’ingratitudine

stessa. È il brano del Vangelo di questa mattina, in cui Gesù insiste e se la prende con quelli che, nonostante tutto, non capiscono e non vogliono capire, e Lui con durezza dice: “Avete ammazzato i profeti, voi li avete ammazzati per mettervi al posto dei profeti”. Ma chi è il profeta? Il profeta è una voce che ha parlato, ha comunicato; è quella voce che ha parlato non per sé, non da sé ma in nome di Dio. Il profeta è colui che parla esclusivamente in nome di Dio, e guai a lui se parlasse a nome suo o guai a lui se aggiungesse qualcosa di suo. Ecco perché questa difesa così forte da parte di Gesù di coloro che agiscono e parlano nel Suo nome. D'altronde guardate, dico sempre a me stesso, l'autenticità del profeta sapete in cosa consiste? Nella contrarietà che lui trova, perché se il profeta non avesse la croce, se il profeta non avesse avuto le sofferenze, se il profeta non fosse stato perseguitato, se il profeta non fosse stato odiato, non sarebbe profeta, perché “Così fecero i vostri padri”, come dice Gesù per far capire che è un odio antico, un odio atavico. Oggi la gente va alla ricerca del sacro, ma non si vuole sacralizzare, sembra strano ma è così.

Maria è la prescelta da Dio, Maria è la serva di Dio, lo dice Lei stessa quando afferma: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva, d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Certo, Lei è beata, però non è Dio, tanto è vero che anche quando si dice che la Madonna è assunta in cielo, è sbagliato pensare che è andata da sola in Cielo, perché Lei è stata presa e portata in Cielo.

Assunta, che deriva da assumo, significa che io prendo e porto con me e a farlo è stato il Figlio che è Dio, il Figlio uomo che è nato da Lei. Poteva Lei che ha dato al mondo l'Autore della vita che è Gesù Cristo, poteva il suo corpo marcire come gli altri corpi? No perché è un corpo di cui Dio si è servito, ma nonostante questo, quel corpo immacolato, quel corpo verginale, non è volato in Cielo, ma è stata presa tra le braccia del Figlio che l'ha portata con sé. Questo vuol dire “assunta in Cielo”. Pensate sempre a ciò quando riflettete sull'assunzione della Madonna, perché è una cosa molto bella. La Madonna ha conosciuto la morte? Certo che l'ha conosciuta, la morte la conosciamo tutti, ma si è addormentata nel Signore. Mi auguro che tutti si addormentino nel Signore. Maria si è addormentata, tanto che la Chiesa più antica, che sono gli ortodossi, parla di Dormizione. Ma allora l'Assunzione com'è avvenuta? Il Figlio, che è venuto dal Cielo, l'ha presa tra le braccia e se l'è portata con sé. Vedete quanta tenerezza tra il Figlio e la Madre, ma d'altronde non poteva essere diversamente, perché il Figlio non avrebbe mai lasciato colei che ai piedi della croce aveva costituito madre di tutti gli uomini: Gesù con le braccia e le mani inchiodate sulla Croce non ha potuto fare nient'altro che un gesto, un gesto meraviglioso, un gesto magnifico, usando gli occhi ha parlato, ha guardato Giovanni e il discepolo ha compreso: “Figlio, ecco tua Madre”. L'ultimo sguardo di colui che stava per morire prima è su Giovanni a cui dice: “Io adesso vado, io che ho fatto da padre e da madre, ora avete una madre, Maria”, poi guarda sua mamma e dice: “Madre, ecco tuo figlio”. Infatti, da quel momento la residenza di Maria è in tutte le famiglie, in ogni casa, dove c'è

povertà, dove c'è ricchezza, dove c'è dolore, dove c'è sofferenza, dove c'è gioia, dove c'è gaudio, dove c'è attesa, dove c'è speranza, dove c'è sfiducia. Lì è la residenza di Maria. Quando nel Vangelo è scritto che Giovanni la portò a casa sua, in quel momento ognuno di noi l'ha portata a casa. Questo nostro rapporto, il rapporto con Dio, il rapporto con Maria, cari fratelli e sorelle, potete averlo tutti, ognuno di voi. I sacerdoti sono gli intermediari ministeriali, ma non c'è un intermediario tra noi e Dio, tra noi e Cristo. Il sacerdote amministra in nome dell'unità della Chiesa per il suo sacerdozio, però il rapporto con Dio lo stabilisce ognuno di noi, così come il rapporto che noi abbiamo con la Madonna. Quando la gente mi dice: "Padre, preghi per me" io rispondo sempre: "preghiamo insieme", perché non ci sono intermediari, è insieme che dobbiamo pregare. Il tuo dolore deve diventare il mio dolore, la tua gioia fa parte della mia gioia, la tua speranza o la tua attesa, devono essere mie, il tutto però insieme. Tu non mi puoi delegare la speranza, perché è tua. Dal momento che la speranza è tua, tu me ne fai partecipe e, dunque, è insieme che viviamo la speranza di Dio. In questi anni tante volte ho sentito le preoccupazioni degli ammalati: la paura della morte, della malattia, la paura della sofferenza. Da quando sono tornato dall'ospedale non dico più che so che cos'è la sofferenza e il dolore, perché adesso conosco cos'è il dolore: una cosa è sapere, una cosa è viverla dentro di sé.

Cari fratelli e sorelle, Dio non è lontano da noi, neanche la Madonna e neanche i santi. Io non sono il vostro intermediario, sono il vostro amico, colui che compartecipa con voi. Non verrò mai a dirvi che la Madonna

mi ha detto questo e quest'altro, perché il linguaggio di Dio è un linguaggio che vi appartiene. Il linguaggio di Maria è lo stesso di Dio perché dovete ricordare bene che quello che dice la Madonna non è diverso da quello che dice Dio, la Madonna non porta le novità, ma ci ricorda quello che il Figlio ha detto, non può fare diversamente se non ricordarci quello che Gesù ha detto. Fra le ultime apparizioni c'è per esempio anche quella a Damasco, città che si trova in un paese a maggioranza musulmana: lì è apparsa la Madonna, che ha confortato i cristiani, non ha detto di fuggire, non ha detto che lì ci sarà un movimento islamico che sarà terribile, ma ha detto circa trenta quarant'anni fa tutto quello che stiamo vivendo. Ha ripetuto che a causa del Figlio molti sarebbero stati uccisi, a causa della vita cristiana molti sarebbero stati cacciati. Ha ricordato ai cristiani di Damasco, quello che Gesù aveva detto, ed è avvenuto poi tale e quale. Maria ci chiama alla conversione, alla missionarietà. L'intuizione di Giovanni Paolo II è stata forte quando al terzo mistero della luce ha messo "conversione e missionarietà", che sembrerebbe non centrare con gli altri misteri, ma in realtà ne è il centro, perché Gesù prima di ascendere al Cielo ha detto di andare, predicare e insegnare, battezzando nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Ci dicono che non dobbiamo parlare di conversione né di pensare di convertire gli altri per non offendere, però mi sono accorto che per non offendere gli altri, gli altri già convertono noi. Il problema è questo: se devo ascoltare quello che Gesù mi ha detto, poiché è Lui quello che insegna, io devo convertire. La prima azione della conversione è la preghiera. Gesù dice: "Che tutti siano una cosa sola", dal momento che

il Figlio di Dio è venuto a convertirci, non c'è nessun altro oltre a Lui perché è Cristo che ci salva, è Cristo che ci rende e ci dà la vita, solo Lui è il nostro Salvatore. La prima cosa è quella di pregare per gli altri: che cosa strana la preghiera, Egli non vuole che li trasciniamo davanti ai tribunali, come hanno fatto loro con noi, perché si converte più con l'amore, con la carità. I cardini della conversione sono due, la preghiera e la carità. Solo in questo modo noi possiamo convertire, solo se diamo il buon esempio. Purtroppo di cristiani ce ne sono tanti, ma ha ragione papa Francesco quando dice che se di questi due miliardi tiriamo le somme, quanti sono i veri cristiani? Abbiamo i cristiani di Pasqua, quelli di Natale, i cristiani quando gli conviene, i cristiani dei Sacramenti e quelli della tradizione, ma questi non sono cristiani. O si è cristiani o non lo si è. Il cristiano non è quello che va in chiesa tutti i momenti o tutti i giorni. Se il cristiano non agisce da tale nella preghiera e nella carità non esprime il senso dell'essere cristiano. Il cristianesimo non è potere, cristianesimo è servizio che non ha nulla a che fare con il potere perché o si sta nel potere o si serve. Cristo ha scelto la seconda parte, lui ci chiama al servizio quindi siamo chiamati ad annunciare che Cristo è venuto, cioè a portare agli altri la lieta novella, ma dobbiamo farlo con la preghiera e la carità, dunque con l'esempio. In molte scuole c'è peccato di protagonismo, che in psicologia è tipico di persone molto fragili mentalmente: quando nella scuola il preside o degli insegnanti vogliono proibire ad esempio di fare il presepe perché offende, stiamo attenti perché non offendendo ci lasciamo offendere. Una cultura va rispettata. Noi dobbiamo essere annunciatori, certo con

il dovuto rispetto per le culture altrui, ma quel rispetto deve essere lo stesso che l'altro deve avere per la mia cultura. Se Natale è festeggiato dalla maggior parte delle persone, se è parte della mia cultura anche tu devi fare lo stesso. Una volta mi sono trovato in un paese islamico durante la festa dello zucchero e quel giorno non si mangia se non un qualcosa di dolce e io, un prete, mi sono adattato. Mi avevano chiesto se noi, essendo europei volevamo mangiare qualcos'altro in una sala a parte ma io ho rifiutato e ho seguito la loro tradizione. Quando dico convertire uso un verbo che significa cambiare, quando prego per la conversione non intendo dire imposizione, perché non è conversione quella, la conversione è un mutare, un cambiare. C'è stata una conversione della natura ed è stata proprio la Madre di Dio a fare questo miracolo, quando la Madonna a Cana di Galilea si è accorta che gli sposi non avevano più vino, allora ha detto a Gesù che questi non avevano fatto bene i conti. Quando Gesù le replica che non deve interessarle, la Madonna, che è stata più "tosta", non ha detto nient'altro a Gesù, ha chiamato i servi e gli ha detto di fare quello che il Figlio avrebbe ordinato. Ha imposto al Figlio di compiere il miracolo e Gesù di fronte alle parole della Madre ha detto di prendere dell'acqua, c'erano delle giare e ha convertito, ha mutato l'acqua e l'ha fatta diventare vino.

Io tante volte dico sempre di pregare insieme per i tanti ammalati che ci sono. Quando prego il Signore mi ricordo di questo avvenimento e dico alla Madonna: tu che sei una donna tosta, forse tuo Figlio non mi ha sentito, secondo me è importante che parli tu, che glielo dici tu perché con me si

può rifiutare, con te no. Questa confidenza dovete avere con la Madonna, questa confidenza dovete avere con Dio, con la certezza che Lui è sempre vicino a voi, che non avete bisogno di nessuno, solo di Lui, solo di lei. Quando venite a dirmi di pregare ricordate che dobbiamo farlo insieme, mai soli. Io pure cerco di farmi furbo, se leggete la preghiera di san Valeriano per la pandemia, ad un certo punto dice: non alzarti fino a che Dio non ha fatto quello che chiedi; è questa la confidenza che noi dobbiamo avere. Non dobbiamo pensare al sacro ma noi stessi dobbiamo “essere sacro” ricordando a tutti che sacro vuol dire anche sacrificarsi. Sacro non vuol dire stare al primo posto ma sacrificarsi anche all'ultimo posto perché il sacro per Dio è stare all'ultimo posto, sacrificarsi perché ci penserà lui a portarci ai primi posti.

Cari fratelli e sorelle, conoscere Gesù non è tanto semplice né tanto facile perché quello che noi sappiamo è ciò che i Vangeli ci tramandano. Quanto scritto da Luca,

Marco, Matteo e da Giovanni, sono tutte le tappe salienti della vita di Gesù ma in quelle ore in cui Gesù non dava insegnamenti, anche se tutta la sua vita è un insegnamento continuo, perché Gesù è dono per l'uomo, cosa faceva? Allora, ci sono dei momenti anche particolari della vita di Gesù che non conosciamo, momenti intimi, profondi, dolci, belli perché ci indicano la strada da percorrere ma soprattutto non sono solo insegnamenti ma il è un *modus vivendi*, un modo di vivere da trasmettere agli altri. Innanzitutto, dobbiamo comprendere che quando è nato, non è venuto al mondo come lo mostriamo noi nei presepi, un Gesù cresciuto e pasciuto o un Gesù che con la manina dice a tutti che è arrivato. Gesù quando è nato era un bambino come tutti gli altri. Le donne che hanno avuto dei figli sanno bene com'è quando nasce un bambino, quante cure, quanti momenti, quanto lavoro c'è attorno ad un neonato. Bene, Lui era uguale a tutti gli altri tanto che l'evangelista ci dice che Gesù cresceva in età e sapienza cioè che prendeva consapevolezza di essere



Figlio di Dio, prendeva consapevolezza di essere mandato nel mondo per la salvezza del mondo stesso. Poi cerchiamo di vederlo in casa: per prima cosa, le varie tribolazioni che il piccolo ha avuto, appena nato non ha avuto diritto ad una casa ma ad una stalla, non ad una culla ma ad una mangiatoia, il Figlio di Dio è nato nella povertà estrema di Betlemme, ma non quella povertà che cantiamo come sant'Alfonso Maria de Liguori in "Quanno nascette ninno", ma è quella povertà che tocca non solo il Figlio di Dio, ma tanti bambini nel mondo. Non dovete pensare che questo Bambino appena nato benedice con la mani o profetizza di sé, ma immaginate un bambino uguale agli altri che ha compiuto gli stessi gesti di qualsiasi infante: aprire la boccuccia, cercare il seno della mamma per potersi nutrire. Gesù assume tutta la dolcezza dell'essere uomo attraverso il succhiare il latte della mamma, il vivere accanto a lei: Maria è colei che nutre il bambino, ma non solo perché il Bambino cresca o sopravviva, ma c'è anche un atto affettivo, il più grande che ci sia, che Maria compie insieme al Figlio. C'è una chiesa accanto alla grotta dei pastori a Betlemme, in cui è presente la stessa immagine che abbiamo nella nostra cappella ad Agropoli: la Madonna con il seno di fuori e questo bel bambino pasciuto che cerca il latte. Questa chiesa è la Madonna del latte ed è una cappella dove si mette in evidenza tutta l'umanità di Dio, tutta l'unanimità che Dio ha voluto per il Figlio Suo. Nutrendosi di questo latte Gesù cresce come un bambino, è un bambino. Ha dovuto conoscere il sacrificio di lasciare la propria patria a causa di Erode che voleva ucciderlo perché si stava avverando la profezia del re d'Israele, solo che Erode aveva capito che era

arrivato qualcuno a togliergli il trono. In questo contesto, inoltre, avviene il sogno di Giuseppe. Vendono delle statuine bellissime di San Giuseppe dormiente, che mette in evidenza colui che ha ricevuto i messaggi da Dio, che ha parlato a Giuseppe nel sogno, diversamente da Maria e Zaccaria a cui appare l'angelo. "Non temere di prendere con te Maria perché quello che avviene in lei avviene per opera dello Spirito Santo.". Pensate a quest'uomo, la tradizione vuole che fosse vedovo e che avesse altri figli, pensate all'animo di quest'uomo quando deve obbedire alla volontà di Dio. Se Giuseppe non avesse avuto una fede forte e generosa. Noi lo menzioniamo poco ma ha avuto una parte fondamentale nell'economia della salvezza, perché è colui che ha mantenuto sia il Figlio di Dio sia Maria sua sposa. Ha dovuto prendere il suo asinello e scappare in Egitto, per avere certezza che Erode non raggiungesse il Bambino. Pensate, quindi, a tutta la problematica di quest'uomo che è dovuto andare in Egitto, che ha dovuto trovare lavoro per sostenere la famiglia, in Egitto li vedevano come forestieri anche perché i due popoli non avevano la stessa religione. Eppure, Giuseppe, con la sua grande fede, senza vedere nulla, senza capire nulla, ha detto sì a Dio: è stato molto più facile per la Madonna vedere l'arcangelo Gabriele che le preannunziava la nascita di un figlio a cui dare il nome di Emmanuele, avendo la certezza che Dio lo aveva mandato a lei, cosa che, invece, non ha avuto Giuseppe, perché lui ha ricevuto un sogno, quindi la fede è stata molto più forte perché ha detto sì a Dio senza vedere nulla. Qui si riflette la parola che ha detto Gesù, "Beati coloro che crederanno senza vedere" e Giuseppe è colui che ha creduto senza vedere. Quanti dolori

in quei cuori, non solo di Maria ma anche di Giuseppe che a volte erano molto più acuti di quelli della Madonna. Nonostante queste cose, lui accetta la volontà di Dio e ciò ci fa capire quanta fede c'era in quest'uomo, gli evangelisti lo definiscono un uomo giusto. Ma che cos'è giusto e ingiusto? Un uomo che si trova questa situazione, se non avesse avuto una fede profonda e non fosse stato illuminato da Dio stesso, attraverso l'azione dello Spirito, come poteva dire sì? Cosa poteva fare lui, che conosceva solo l'arte del falegname, l'arte del costruire? Sapeva l'arte della vita e della morte, di come si mantiene una famiglia. In tutto questo nasce il Figlio di Dio, a cui Giuseppe non partecipa con il sangue né con la carne ma partecipa con il dolore, con la sofferenza, con la gioia, con l'affetto, con l'amore che lui dà a questo Bambino pur non comprendendo quello che stava per succedere. Immaginate il povero Giuseppe riflettere: chi sono, chi è lui, è veramente il Figlio di Dio? C'è stato un momento in cui Giuseppe si è accorto che Gesù era veramente il Figlio di Dio: è Gesù stesso che lo svela quando scompare nel tempio e la Madonna lo rimprovera. Non leggete quelle due frasette del Vangelo, "Figlio, perché ci hai fatto questo?", perché certamente glielo avrà detto in un modo molto diverso: "Ma si può sapere dove sei stato? Noi siamo qui afflitti e doloranti perché non sapevamo dove tu fossi". E vedete che a Giuseppe non mettono in bocca nemmeno una parola, non lo rimprovera, non dice niente, è la Madre a parlare, tanto la Madonna l'ha detto con veemenza che il Figlio ha risposto allo stesso tono: "Ma perché, non sapevate che io mi devo preoccupare delle cose del Padre Mio?". Voi pensate il cuore di quel pover'uomo quando

assume questa consapevolezza, quando un bambino di dodici anni gli dice ciò. Gesù era molto legato a san Giuseppe anche se poi gli evangelisti non ne parlano, dopo i vangeli dell'infanzia che Luca mette in evidenza, poi non dicono niente, ma sono anni in cui Gesù vive accanto a sua mamma, accanto a suo padre, tanto che ci accorgiamo che a volte leggiamo di avvenimenti accaduti anche prima. Per esempio comprendiamo da quelle parole che dice Marta: "Se tu fossi stato qui, il tuo amico non sarebbe morto". Quanto Marta dice questa frase, vuol dire che è una vecchia amicizia. C'è un'altra cosa che ci fa



capire come Gesù nella sua giovinezza abbia avuto questo rapporto forte con queste tre persone, dal fatto che piange. È un po' strano che uno che sta per resuscitare un'altra persona si metta a piangere, ma c'è il rapporto di amicizia che lega Gesù a Lazzaro e alle sue sorelle. Quando però dice che Lazzaro non è morto ma dorme, che Lui è la risurrezione e la vita e che chi vive e crede in Lui non morirà in eterno, Marta e Maria non avevano capito tutte queste parole. È facile scriverle nel Vangelo ma è difficile intuire sul momento. Gesù va vicino alla tomba e fa due gesti, prima piange, e poi si

rivolge al Padre, ecco il Gesù uomo. Questa preghiera forte, che rivolge al Padre, gli permette di gridare: "Lazzaro vieni fuori". Quella è la sua condanna a morte perché i professionisti del sacro, i sacerdoti del tempio questo cercavano per metterlo a morte; era una questione di bottega perché la gente sconfessava i sacerdoti e il tempio per legarsi a Gesù. Questo nuovo movimento cristiano portava all'odio e alla violenza verso Gesù, e ce ne accorgiamo da quella frase che viene detta dal sommo sacerdote: "È meglio che muoia un uomo solo". In altre parole: noi dobbiamo salvarci, è meglio che muoia Lui, così la questione è risolta. Anche qui l'umanità di Gesù è tanto bella, ci dà forza e coraggio: noi dovremmo essere imitatori di Gesù, ognuno di noi deve essere suo imitatore, di ogni gesto, di ogni atto. Gesù aveva fame, aveva sete, aveva i suoi bisogni, una sola cosa non poteva toccare, il peccato. Ieri ho detto che per gli ebrei il fico è l'albero della pace, perché dà dei frutti dolci e la sua dolcezza è la pace. Se ci fate caso, l'unico albero che Gesù menziona due o tre volte è proprio il fico. Una volta si ferma, una volta fa il paragone, una volta lo vuole maledire, che non significa che vuole atterrare l'albero ma significa che non dando pace e dolcezza è perso, non ha significato, tanto che è lui stesso che racconta queste cose dicendo di dargli ancora possibilità affinché l'anno prossimo possa portare frutti maturi e, in seguito, viene riportato che i frutti nascono l'anno successivo. Quante bellissime cose Gesù ci dice, noi leggiamo i brani del Vangelo, una cosa meravigliosa e vorrei che il Vangelo lo leggeste sempre, in tempo opportuno e inopportuno, ma c'è anche tutto quello che è attorno al Vangelo per farci capire come Gesù sia uno di noi

perché fratello della nostra carne, fratello del nostro sangue, fratello del nostro dolore, fratello della nostra gioia. Gesù va alle nozze di Cana, Gesù balla, e non c'è da scandalizzarsi perché secondo il rito della cena pasquale, quando la cena era finita, i salmi erano cantati e ballati, quindi anche quando Gesù ha fatto l'ultima cena, com'era tradizione ebraica, alla fine si è messo a ballare intorno al tavolo. Questo non ci scandalizza ma ci avvicina di più a Gesù perché noi lo rappresentiamo sempre sulle nuvole, sempre lontano o magari su un trono come fanno gli uomini che siedono, comandano e giudicano. Lui è uno di noi, uno che sta in mezzo a noi, uno che mi sta vicino, uno che sta con me, uno che sta con voi, uno che mi guarda di giorno e di notte; mentre dormo lui è vicino.

L'infanzia di Gesù deve essere stata molto bella perché ce ne accorgiamo da quello che Lui dice: "Se non sarete come bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli". Dunque, per avere questa esperienza dell'essere bambino vuol dire che Gesù l'ha vissuta con dolcezza la sua infanzia, con tanta serenità, con tanta gioia, ma soprattutto ha vissuto la semplicità dell'ambiente in cui viveva. "Guardate a me che sono mite ed umile di cuore", "Ti ringrazio, Padre, che hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli", sono tutte parole cresciute nell'animo di Gesù e portate alla mente, è lui stesso. Quando noi abbiamo la consapevolezza di Gesù, il Figlio di Dio? Quando l'umano e il divino si uniscono insieme, ovvero quando gli apostoli dicono: "Insegnaci a pregare". Se recitate il Padre nostro in modo consapevole, vi accorgete di come ci sia l'umano e il divino. "Padre

nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno" . Vieni giù Signore, il regno significa la Tua presenza in mezzo a noi. "Sia fatta la tua volontà come lassù così quaggiù" , il mondo visibile e quello invisibile. Poi sa che l'uomo deve mantenersi, quindi, "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". L'uomo ha diritto a mangiare perché ha diritto a vivere, ha diritto al lavoro. "Rimetti a noi i nostri debiti", noi siamo poveri, semplici, perdonaci. "Come anche noi rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione", cioè quando la nostra umanità è talmente fragile, Tu non ci lasciare. Anche quando pecchiamo contro di Te, Tu non abbandonarci, anche quando Ti bestemmiamo, anche quando Ti rinneghiamo, non ci abbandonare, stacci vicino, e liberaci da ogni male, non dalla tentazione, ma dalla malattia, dalla miseria, dai momenti difficili della vita.

Cosa chiedo al Signore? Signore, a questa gente che ha lasciato la casa ed è venuta qua, da' oggi il pane quotidiano, non abbandonare nella tentazione loro, i loro figli, tutte le loro famiglie, e quelli che hanno nel cuore.

Ascoltavo questa canzone: "Tu, o Dio, che conosci il nome mio..." (cf. canto "Vocazione"), è vero ciò che dice, Dio sa chi siamo, Dio sa come ci chiamiamo, Dio essendo l'Onnipotente sa di che cosa abbiamo bisogno, sa che cosa vogliamo. Lui è accanto a noi, vicino a noi sempre, in ogni momento della nostra vita. È importante sentire la sua presenza. Con Dio bisogna avere confidenza, poiché noi lo conosciamo in quanto Lui si è presentato a noi. Prima che Dio si facesse uomo, prima che Dio venisse qui sulla terra, chi lo conosceva?

Nessuno, né i profeti, né Mosè, né tutti quelli dell'antichità perché era il senza nome, "Io sono colui che sono": una volta è un rovelto ardente, una volta è un vento forte, un'altra volta si presenta con una voce, un'altra volta parla per mezzo di un bambino, ma chi è? Chi mai l'ha visto, chi mai l'ha conosciuto?

Ecco, ora Dio si fa conoscere. Perché Maria è la prediletta fra tutte le donne? Maria è la donna che Dio ha fatto e voluto perché diventasse la Madre del Figlio, la Madre di Dio. Nel dire l'Ave Maria, non intendiamo che è una prescelta ma che è colei che Dio ha voluto. Come Dio ha voluto ed è diventato uomo nel grembo della Vergine, così quel grembo è stato preparato. Noi diciamo che Maria è la prediletta fra tutte le donne, però prima di Maria è stata prediletta Anna, è stato prediletto Gioacchino, perché Maria è la loro figlia. Pensare a Maria concepita senza peccato sembra un po' strano, ma, riflettendo, se Maria nasce da un uomo e una donna vuol dire che Gioacchino e Anna sono stati prescelti per questo, perché dovevano dare un corpo a Maria, la Madre di Dio. Per fare questo è necessario che Dio prima abbia scelto Gioacchino e Anna perché il corpo, che doveva dare alla luce il corpo di Cristo, prima si doveva costituire e per farlo si serve di un corpo umano. Questo è tanto bello perché ci fa capire come Dio usi la materia umana: noi siamo fatti a immagine di Dio, dunque, non poteva creare Maria dal nulla ma si doveva servire di un corpo umano come quello di Gioacchino e Anna perché nascesse un corpo prediletto. Come facciamo a dire che Maria è concepita senza peccato? È facile dire che la Madre di Dio non poteva conoscere il peccato, però in realtà è stata concepita nel peccato in



quanto un uomo e una donna l'hanno messa al mondo come i nostri genitori hanno messo al mondo noi. Dunque, dove sta la differenza? È qualcosa di meraviglioso, di grande, perché Dio servendosi di quel corpo ha santificato il corpo di Anna e Gioacchino poiché soltanto nella santificazione poteva nascere colei che dava al mondo il Salvatore. Ora non potevano essere Gioacchino e Anna a togliersi il peccato, perché hanno concepito come qualsiasi coppia di genitori. Perché voi mamme soffrite tanto per i vostri figli? Perché è carne della vostra carne, vi appartiene: io conosco dei grandi medici che curano gli altri ma quando si ammalano i figli mi telefonano, si preoccupano, e li capisco. Quell'amore grande e sviscerato annienta il medico e c'è soltanto la paternità che agisce e parla, la paternità che ha paura. Dio ha scelto prima di tutto Anna e Gioacchino, nessuno ne parla, nessuno dice niente ma non può essere diversamente, ma se Dio sceglie sua Madre, deve pur far nascere questa donna, quindi prima di scegliere Maria, ha dovuto santificare il grembo di Anna, il corpo di Gioacchino. È possibile? Sì che lo è, da che cosa lo deduco?

Quando la Madonna, la concepita senza peccato, porta nel grembo il Bambino Gesù, va a trovare santa Elisabetta, nel momento in cui Maria si avvicina santifica il grembo di Elisabetta, Giovanni viene fuori anche lui dalla Grazia, è il santificato perché toccato da Dio, tanto che noi di san Giovanni facciamo due celebrazioni ma la più importante è la nascita che è il 24 giugno, mentre il 29 di agosto è il martirio di san Giovanni, perché è stato santificato nel grembo di santa Elisabetta. D'altronde, al di là di quello che dicono i santi padri della Chiesa, che Gesù non poteva nascere dal peccato perché è la Grazia quindi viene dalla Grazia, è bello pensare a quanto è accaduto a sant'Anna e san Gioacchino. Ho visto la tomba o pseudo tomba in cui sono sepolti i genitori della Madonna: quando si va nella chiesa della Dormizione della Vergine, accanto alla chiesa dei Getsemani, facendo la scala, ci sono un altare a destra e uno a sinistra, quello a destra c'è scritto in greco e latino sepolcro dei santi Anna e Gioacchino dall'altra parte c'è scritto sepolcro di san Giuseppe. Molte volte sono andato a pregare su quelle tombe, anche se non è necessario

andare fino là perché i santi ci ascoltano pure qua, però per dirvi come la patristica antica hanno pensato di mettere colei che è stata assunta in Cielo con Giuseppe da un parte e Anna e Gioacchino dall'altra.

La storia di Dio è la storia nostra, è la storia umana. Il cielo bisogna guardarlo perché ti porta all'infinito, mentre se guardiamo per terra non vediamo altro che le nefandezze che gli uomini fanno: quanta sporcizia, quanta ingratitudine, quanta malvagità, quanta vendetta, quanta violenza, quanto odio, quanto rancore. Se le nostre pietre potessero parlare, ci racconterebbero tutta la storia delle violenze che queste hanno subito, non c'è stato paese, non c'è stata città, non c'è stato borgo dove non ci sia stata violenza o morte. Il cielo invece apre all'infinità, alla purezza, ecco perché guardiamo in cielo. Gesù dice: "Padre nostro che sei nei cieli" non in cielo, cioè significa tu che sei ovunque, quei cieli che si abbassano alla terra nella speranza che la terra si innalzi al cielo. È più facile che il cielo si abbassi sulla terra ed è sempre più difficile che la terra si alzi verso il cielo. La storia di Dio è la storia di noi uomini, la storia di Gesù è la storia di noi uomini, Lui creatura umana, un Bambino che piange e che soffre. Gesù è uno di noi, agisce come noi, Gesù è uomo tra noi, Gesù si realizza tra noi. Noi abbiamo la nostra storia, la storia della Famiglia Associativa è la vostra storia, e la vostra storia si confonde con la mia come la mia storia si confonde con la vostra. Se non fosse stato Lui, se Lui non avesse voluto, oggi non saremmo qua, ma se noi siamo qui è perché Lui ci ha portato, Lui ci ha insegnato. Prima di voi c'erano gli altri, prima di me c'è Lui. La famigliola di Valeriano e Cecilia è una piccola storia,

una storia romana, una storia romantica, la storia bella di due ragazzi che si amano, che all'amore dell'uomo preferiscono l'amore per Dio, che pagano con il martirio. Queste sono le cose belle, ma se loro non ci fossero stati, noi non ci saremmo, non tanto come esseri umani ma come Famiglia. Sono loro che ci hanno dato l'input ad essere Famiglia.

Quando la prima volta ho sentito la parola Famiglia Associativa, mi sembrava strano, con tanti nomi se ne poteva scegliere un altro - dicevo - ma in cinquant'anni di storia tutto si è chiarito. La famiglia ha capitato, la famiglia che non è più famiglia, la famiglia che è stata devastata anche da parte dello Stato. C'è stato tutto questo caos, la mancanza della famiglia ha portato tanti problemi psicologici, ha portato disagi e preoccupazioni anche nella affettività fra i coniugi, perché si pensa che tutto è consentito, tutto si può fare, ma non è vero, perché la fedeltà è il cardine dell'amore, la fedeltà non si mantiene solo quando ti fa comodo. Il rapporto uomo-donna deve essere un rapporto reciproco di unità, di carità.

Gesù è vicino a noi perché si è fatto come noi, Gesù ci capisce e sa, siamo noi che dobbiamo sentire la Sua presenza. Gesù è tra noi, è in mezzo a noi, non lo andate a cercare chissà dove perché è in mezzo a voi. La casa di Gesù è casa vostra, ogni anima è il cuore di Gesù e Gesù è dentro di noi. Quello che bisogna fare di più è pregare, cioè mettersi in comunione con Lui che vuole sentire il nostro amore e ci fa sentire la sua presenza, l'amore che ha per noi. Se noi faremo altrettanto con Lui, fioriremo della carità di Dio. Non vi dovete sgomentare, anche se avete momenti

difficili nella vostra vita, dovete dire che Gesù vi appartiene come voi appartenete a Lui. Ma Gesù mi fa piangere? Anche Lui ha pianto. Gesù era talmente uomo che era legato a tutto ciò che era attorno a Lui, come Gerusalemme, la sua città e va lassù, la guarda, già vede che perirà, sarà distrutta, vede che è la città che lo condannerà, e piange per quella città, non per le mura ma per la gente, piange per gli abitanti. "Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho cercato di richiamarti come la chiocchia con i pulcini". Forse siamo noi sordi che non sentiamo il richiamo di Gesù, forse siamo noi che non vogliamo capire. Allora, a noi, Famiglia Associativa di Preghiera e Carità che volge ai cinquant'anni, Gesù fa capire che Lui è con noi. Io non vi nascondo che quando ero all'ospedale chiedevo al Signore: "È passato tanto tempo, non sarebbe anche ora che io dia le dimissioni da questa terra e venga là?". Poi mi ricordavo che non la mia ma la Sua volontà, il desiderio di andare diventava peccato, perché era contro la Sua volontà. Chiedete al Signore che vi dia la forza sempre di vivere come Famiglia, sappiatela diffondere, con il vostro esempio siate Famiglia Associativa prima di tutto con i vostri cari e poi con tutti quelli che vi circondano e non abbiate paura di essere testimoni di Cristo, testimoni della sua parola.

Nella famiglia ci sono sempre dei grandi avvenimenti, gioiosi, lieti, tristi, dolorosi. Noi siamo una famiglia e viviamo come famiglia questi avvenimenti perché essere e vivere la preghiera e la carità equivale all'unione con Dio e con il prossimo, all'amore che ognuno di noi spende per gli altri. Un momento di gioia è un momento

di grazia, ogni avvenimento particolare non ci trova lontani fra di noi, perché ogni gioia diventa la nostra gioia, ogni lieto annunzio diventa di ciascuno, ogni triste annunzio è tristezza per ciascuno. Oggi siamo qui a vivere con gioia la prima comunione di Francesco, poi con noi ci sono coloro che rinnovano il loro amore e la loro fedeltà reciproca, infine celebriamo il grande dono di Dio, la vocazione alla vita religiosa. Sono avvenimenti questi che allietano l'anima, ci danno forza ma soprattutto accrescono l'affetto reciproco, perché questo bambino diventa il bambino di tutti noi, questi sposi diventano gli sposi di tutti noi, queste consacrate sono le nostre consacrate, ci appartengono, vivono insieme a noi. Tutto questo ci unisce nel rapporto di fede, di speranza, di essere famiglia e in questo contesto abbiamo Gesù, nostro fratello, in mezzo a noi con l'unica Madre diventata tale per volere del Figlio. Lui ci ha chiamati ad essere tutti sotto il suo sguardo nell'unica maternità vissuta nel dolore, poiché, come diceva la preghiera letta poco prima, Maria ha partecipato con il proprio dolore alle sofferenze di Gesù, in un modo molto simile a noi che vogliamo partecipare della gioia, delle sofferenze, degli avvenimenti belli e dolci che ci sono in seno alla nostra Famiglia. D'altronde, non potrebbe essere diversamente, perché se siamo famiglia dobbiamo vivere come famiglia. Allora siamo tutti lieti nel Signore, tutti oggi facciamo festa. Caro Francesco, tra poco tu riceverai Gesù, è un momento molto importante per te, la prima comunione non significa solo che ricevi l'ostia come dicono in molti: comunione è una parola latina che vuol dire che fra te e Gesù si instaurerà un rapporto così forte, così grande, nello stesso

tempo un rapporto così generoso che tu oggi sarai un tabernacolo, perché in te porterai Gesù, Egli vivrà dentro di te. Oggi quando ti faranno gli auguri, quando ti saluteranno, salutando te sanno che salutano Gesù perché Lui è in te. Oggi devi pregare perché Gesù ti ascolta, perché tu e Lui diventate grandi amici e per questo devi chiedergli quello che tu vuoi. Tu sai dentro il tuo cuore quello che vuoi chiedere, approfitta oggi, ti garantisco che Gesù ti ascolterà e vedrai che il Signore ascolterà la tua richiesta. È questo l'augurio che ti faccio, che tu possa essere sempre grande amico di Gesù; forse succederà di staccarti qualche volta. Io mi auguro che non sia così, però se così accadrà, ricordati sempre che tu puoi sentirti separato da Lui ma Lui non si sentirà mai e poi mai separato da te. Questo lo dico anche a voi, miei cari Mario e Luigia, che oggi festeggiate i 50 anni della vostra vita coniugale. Mi ricordo quando vi siete sposati, non ero ancora sacerdote; avete vissuto la vostra serenità, tra continue battaglie, tra gioie e dolori, ma avete avuto una forza d'animo che si chiama fede, che sempre avete saputo portare dentro di voi. La stessa fede che riguarda anche voi, altri sposi: è la stessa esperienza, è la stessa vita. Siete stati fedeli in tutti questi anni, dai cinque, ai cinquant'anni: state trascorrendo la vostra vita nella fedeltà, nell'amore, allora vi dico che vale la pena di viverla, perché quando uno dei due coniugi viene meno a tutto questo, viene meno anche il senso della vita e della libertà. Quindi, siate fieri di voi stessi, siate fieri della Grazia del Signore, si affrontano gioie e dolori, momenti difficili e momenti di grazia. Avete i figli che è la benedizione di Dio, tante volte gli stessi figli diventano spine dolorose dell'esistenza, ma

non abbiate paura perché quando Dio ha benedetto voi, ha benedetto anche i vostri figli. Siate sempre rispettosi gli uni degli altri. San Valeriano e santa Cecilia vi siano sempre vicini ogni momento della vostra vita. Accoglieteli nelle vostre case, dategli quel posticino che loro vi chiedono perché vivano insieme a voi. E voi care sorelle, che avete scelto Dio, che avete scelto il Signore, avete scelto la parte migliore, voi sapete dove abita il Signore, voi abitate nella casa del Signore: beate voi che superate tutti gli altri nella beatitudine e nella grazia perché abitate nella Sua casa. Il salmista dice che non solo abitate nella casa del Signore, ma, aggiunge l'augurio, per tutti i giorni della vostra vita.

Questa mattina è una mamma, Santa Monica, che ci aiuta a comprendere il mistero di Dio e a camminare lungo la sua strada; ce lo insegna così come lo ha insegnato a S. Agostino, suo figlio.

La Sacra Scrittura esalta la donna che agisce nell'amore della famiglia, nel timore e nella carità di Dio, che si consuma per la famiglia donando sé stessa. Oggi questa sembra quasi una cosa strana, noi però dobbiamo meditarla, meditare sulla profonda comunione tra Dio e Monica, fatta di una preghiera non di parole ma di lacrime, ognuna delle quali era una invocazione per quel figlio fragile e che sembrava perduto. Lacrime che sono state più potenti del vizio, che hanno raggiunto il cuore di Dio.

Agostino ha conquistato la fede anch'egli con le lacrime, piangendo la madre sul letto di morte. Monica che alla richiesta di

dove volesse essere sepolta gli dà la grande risposta: “Che importa dove mi seppellirete, ti chiedo solo una cosa, ricordami davanti all’altare del Signore”.

Non c’è lezione più grande! Oggi la gente sta dimenticando l’importanza di ricordare i propri defunti attraverso la S. Messa. Si ha paura della morte e si cerca di allontanarne anche il pensiero. Gesù invece, nel Vangelo, ci insegna non ad aver paura ma

famiglia, ma soprattutto ci insegna che attraverso la preghiera tutto può essere raggiunto. La santità di Agostino è nata e si è “realizzata” alla scuola della madre; una sapienza semplice ma profonda. La storia di Monica ci aiuta a capire il ruolo della donna, quanto le lacrime e le preghiere di una madre possono fare. Quanto è importante rifletterci oggi, che vediamo la disperazione di tante mamme che non riescono più a controllare i propri figli.



compassione, come avvenne con la vedova di Naim. Il dolore smuove sempre il cuore di Cristo, come è successo per la vedova e per Monica. Dio conosce e ascolta il dolore dell’uomo.

S. Monica ci dà un grande esempio di

S. Agostino è stato uno dei primi pedagoghi e questa pedagogia l’ha appresa dalla santità della madre, una donna che ha vissuto per i figli, ma soprattutto perché la Grazia li toccasse. Nelle Confessioni, S. Agostino racconta che mentre lui era dedito all’ozio e ai vizi, vedeva la madre che piangeva ,

pregava e supplicava. Lei lo voleva felice, ma per la vita eterna non per una felicità effimera. La preoccupazione di Monica è la stessa di tante mamme, oggi. Nell'educare i figli, però, non bisogna essere deboli perché la famiglia richiede delle regole che vanno rispettate. L'amore deve essere l'aspetto dominante, ma le regole sono un supporto necessario a sostenere la famiglia.

Nel Libro del Quoel Dio dice: "Maledetto quel figlio che alza la mano sui genitori" – è una frase terribile – "Anche se loro perdessero il senno, tu figlio sei obbligato a rispettarli e amarli". Questo fa capire quanto Dio ama la famiglia. Voi genitori, però, nei momenti di difficoltà con i figli, ricordatevi di ricorrere alla preghiera. Pregare anche per chi ci fa soffrire, questo è il cristianesimo.

Nello stesso libro però vi è scritto che anche i genitori devono rispettare i figli. Se volete che essi si realizzino non dovete portarli per mano o pensare per loro. Potete correggerli, ma dovete lasciare che facciano le loro scelte e rispettarle, anche nella scelta di colui o colei con cui vogliono condividere la vita. Non interferite nelle dinamiche familiari dei figli, vi sono equilibri che vanno rispettati. Evidenziate sempre ciò che unisce, non ciò che divide, adoperate prudenza per evitare che nascano quei malumori che poi possono degenerare. Voi giovani, invece, ricordate che il fidanzamento è importante, non serve a "divertirsi", ma a conoscersi, a capire se le vostre attitudini combaciano

Nella famiglia, voi genitori dovete essere fiaccolle, luci di concordia. Siate dei pacificatori ed educate anche i figli a questo atteggiamento. E dove non arrivate voi,

seguite l'esempio di Santa Monica. Lei non ha mai interferito nella vita di S. Agostino, ma ha pianto e pregato; era una donna che sapeva quel che voleva e l'ha cercato con forza, invocando il Signore.

Le preghiere hanno generato una conversione che lo stesso Agostino non si spiegava, un amore per il Signore mirabilmente cantato nel Te Deum, la preghiera di Ambrogio – il monaco forte – e Agostino – l'uomo fragile divenuto forte per le preghiere di una madre.

Una mamma può trasformare un figlio, e una donna può, nel bene e nel male cambiare un uomo. Portate sempre la pace e l'amore nelle vostre case. E' questo il mio desiderio, che vi sia pace tra voi, con i figli e con tutti coloro che amate.

Le cose belle finiscono in fretta e questa sera, dopo la recita del Santo Rosario, ci saluteremo. Continueremo, però, ad incontrarci nella preghiera e nella carità ogni mattina, attraverso la celebrazione dell'Eucarestia in quella cappella che sembra vuota, ma è invece strapiena della vostra presenza, vivi e defunti. E' il luogo in cui ci incontriamo senza il limite della distanza, che bello ritrovarsi lì tutti insieme e rivolgersi a Colui che è la vita.

Stasera, nella vostra valigia, mettete quanto di bello avete ricevuto in questi giorni, mettete il ricordo particolare di questa esperienza di vita insieme. Quando ne avrete bisogno, potrete rimiarlo e riviverlo. Se, però, ritorneremo nelle nostre case senza che nulla ci abbia cambiati o arricchiti, avremo perso tempo e, soprattutto

l'esperienza di Dio, della Madonna e dei nostri Santi.

Nulla vada perduto. Questa pace e questa serenità che avete ricevuto, vi aiuteranno a superare i momenti difficili. Certo, dolori e sofferenze ci sono, ma c'è anche lo Spirito che ci aiuta e sostiene. Questi doni devono essere resi sempre presenti, perché ci danno la certezza che Dio è con noi, ci è vicino e, soprattutto quando ci sembra di essere soli, ci ricordano che non siamo abbandonati.

Che Dio ci guardi non è un sogno, è una certezza. Viviamo alla Sua presenza, a quella della Madonna e dei nostri Santi. Forse non li vedrete ma, quando ne avrete bisogno, sentirete gli effetti dell'amore che sprigionano per ciascuno di noi, soprattutto nei momenti bui. Il piccolo raggio che da Cascia porterete nelle vostre valigie, vi illuminerà e vi accompagnerà.

La sera passo in rassegna, con il pensiero, le case dove c'è sofferenza, dolore, tristezza, dove si piange. Lì il buon Dio stringe

quelle mani in modo silenzioso, invisibile, accarezza la testa dei figli sofferenti, asciuga le loro lacrime. Dio non abbandona nessuno; è molto bello ritrovarsi in una casa dove c'è la sofferenza e poterla lenire, non per la nostra volontà ma per quella di Dio.

Quando aprirete le vostre valigie, all'improvviso sentirete Dio e i nostri Santi accanto a voi; allora benedirete questi giorni trascorsi insieme in serenità. Custodite questo bene prezioso che avete ricevuto, sentirete la benedizione di Dio, l'effetto della Sua presenza e il grande desiderio di vivere questa vicinanza. Portate con voi quella pace che dovete donare alle vostre famiglie e a chi vi è vicino.

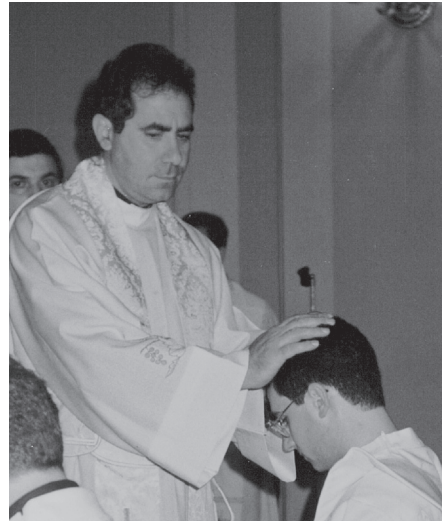
Ricordate, non è importante se gli altri ci vogliono bene, noi dobbiamo voler bene agli altri. Così il dono non si esaurirà e trasmetterà sempre il suo effetto in voi e in chi vi è caro. Ricordate che da Lassù sarete sempre aiutati e sostenuti nei momenti difficili.



2 Settembre 2021 , XXVI anniversario dell'ordinazione sacerdotale di Don Stefano Bazzoli

La F.A.P.C. si unisce nella preghiera per Don Stefano, ringraziando il Signore del dono delle vocazioni sacerdotali e religiose

“E’ un misterioso, formidabile potere quello che il sacerdote ha nei confronti del Corpo Eucaristico di Cristo. In base ad esso egli diventa l’amministratore del bene più grande della Redenzione, perché dona agli uomini il Redentore in persona”.(San Giovanni Paolo II)



La natività di Maria 8 settembre 2021

La festa della Natività di Maria è stata introdotta da papa Sergio I (sec VII) nel solco della tradizione orientale. La natività della Vergine è strettamente legata alla venuta del Messia, come promessa, preparazione e frutto della salvezza. Aurora che precede il sole di giustizia, Maria preannunzia a tutto il mondo la gioia del Salvatore.

L'8 settembre, quindi, le chiese d'Oriente e d'Occidente celebrano la nascita della Vergine, madre del Signore. La fonte prima che racconta l'evento è il cosiddetto Protovangelo di Giacomo secondo il quale Maria nacque a Gerusalemme nella casa di Gioacchino ed Anna. Qui nel IV secolo venne edificata la basilica di sant'Anna e nel giorno della

sua dedicazione veniva celebrata la natività della Madre di Dio. La festa si estese poi a Costantinopoli e fu introdotta in occidente da Sergio I, un papa di origine siriana.

Dall'eternità, Il Padre opera per la preparazione della tutta Santa, di Colei che doveva divenire la madre del Figlio suo, il tempio dello Spirito Santo. La genealogia di Gesù proposta dal Vangelo di Matteo culmina nell'espressione «Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». Con Maria, dunque, è venuta l'ora del Davide definitivo, della instaurazione piena del regno di Dio. Con la sua nascita inoltre prende forma il grembo offerto dall'umanità a Dio perché si compia l'incarnazione del Verbo nella storia degli uomini. Maria bambina infine è anche immagine dell'umanità nuova, quella da cui il Figlio suo toglierà il cuore di pietra per donarle un cuore di carne che accolga in docilità i precetti di Dio.

Onorando la natività della Madre di Dio si va al vero significato e il fine di questo evento che è l'incarnazione del Verbo. Infatti Maria nasce, viene allattata e cresciuta per essere la Madre del Re dei secoli, di Dio". È questo del resto il motivo per cui di Maria soltanto (oltre che di S. Giovanni Battista e naturalmente di Cristo) non si festeggia unicamente la "nascita al cielo", come avviene per gli altri santi, ma anche la venuta in questo mondo. In realtà, il meraviglioso di questa nascita non è in ciò che narrano con dovizia di particolari e con ingenuità gli apocrifi, ma

piuttosto nel significativo passo innanzi che Dio fa nell'attuazione del suo eterno disegno d'amore.

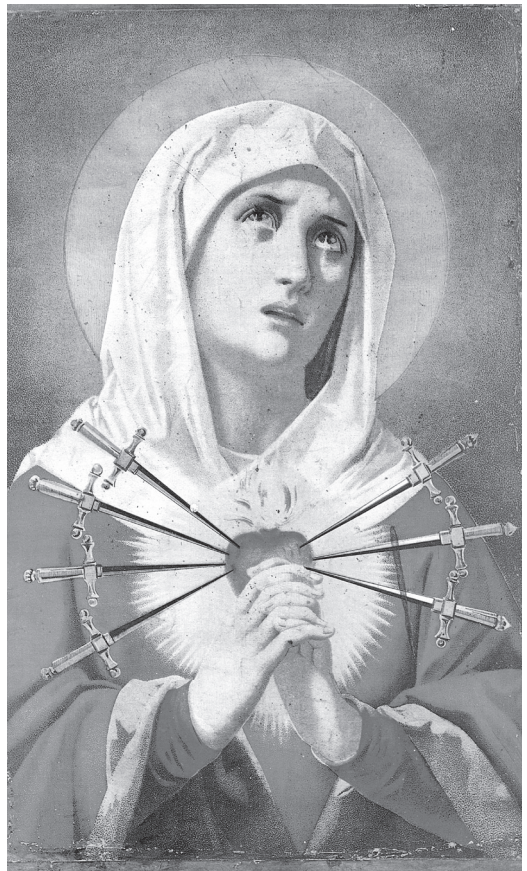
Per questo la festa odierna è stata celebrata con lodi magnifiche da molti Padri della Chiesa, che hanno attinto alla loro conoscenza della Bibbia e alla loro sensibilità e ardore poetico. Leggiamo qualche espressione del secondo Sermone sulla Natività di Maria di S. Pier Damiani: "Dio onnipotente, prima che l'uomo cadesse, prevede la sua caduta e decise, prima dei secoli, l'umana redenzione. Decise dunque di incarnarsi in Maria". "Oggi è il giorno in cui Dio comincia a mettere in pratica il suo piano eterno, poiché era necessario che si costruisse la casa, prima che il Re scendesse ad abitarla. Casa bella, poiché, se la Sapienza si costruì una casa con sette colonne lavorate, questo palazzo di Maria poggia sui sette doni dello Spirito Santo. Salomone celebrò in modo solenne l'inaugurazione di un tempio di pietra. Come celebreremo la nascita di Maria, tempio del Verbo incarnato? In quel giorno la gloria di Dio scese sul tempio di Gerusalemme sotto forma di nube, che lo oscurò. Il Signore che fa brillare il sole nei cieli, per la sua dimora tra noi ha scelto l'oscurità (1 Re 8,10-12), disse Salomone nella sua orazione a Dio. Questo nuovo tempio si vedrà riempito dallo stesso Dio, che viene per essere la luce delle genti. "Alle tenebre del gentilesimo e alla mancanza di fede dei Giudei, rappresentate dal tempio di Salomone, succede il giorno luminoso nel tempio di Maria. È giusto, dunque, cantare questo giorno e Colei che nasce in esso".

La Madonna Addolorata

da una omelia di S.S. Papa Francesco

La morte di Cristo è una contraddizione, serve la fede per comprenderlo. Contemplare Maria Addolorata ai piedi della croce ci aiuta ad entrare in questo mistero. Contemplare la Madre di Gesù è contemplare questo segno di contraddizione, perché Gesù è il vincitore ma sulla Croce. La contraddizione è proprio questa, non si capisce, ci vuole fede per comprenderla, o almeno per avvicinarsi a questo mistero.

Maria sapeva che suo figlio sarebbe morto, e tutta la vita ha vissuto con l'anima trafitta. La Madonna ha sempre seguito Gesù, anche nell'ora della croce. Nel corso della sua vita, sentiva i commenti della gente, a volte pro, altre contro ma stava sempre dietro a suo figlio. Per questo diciamo che è la prima discepola. Maria possedeva l'inquietudine che faceva nascere nel suo cuore questo segno di contraddizione. Nel momento della morte di Gesù lei era lì, ai piedi della croce, in silenzio ma in piedi, con gli occhi fissi sul Figlio. In quel momento, forse, sentiva commenti del tipo: "Guarda, quella è la Madre di uno dei tre delinquenti". Ma lei "mostrò la faccia per il Figlio". Questo che io dico adesso sono piccole parole per aiutare a contemplare, in silenzio, questo mistero. In quel momento, Lei partorì tutti noi, partorì la Chiesa. 'Donna', le dice il Figlio, 'ecco i tuoi figli'. Non dice 'madre'; dice 'donna'. Perché in Maria Addolorata si contempla una donna forte, coraggiosa, che era lì per dire: "Questo è mio Figlio, non Lo rinnego".



Preghiera a Maria di S.S. Papa Francesco

“Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio”.

Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione.

O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro.

Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e che ritorni un orizzonte di speranza e di pace. Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino, chiedendogli di confortare le famiglie dei malati e delle vittime e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari che in questo periodo di emergenza sono in prima linea e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite. Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico, cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni, perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità, soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere, programmando soluzioni sociali ed economiche con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze perché le ingenti somme usate per accrescere e perfezionare gli armamenti siano invece destinate a promuovere adeguati studi per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia, nella consapevolezza del legame che tutti unisce, perché con spirito fraterno e solidale veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria. Incoraggia la fermezza nella fede, la perseveranza nel servire, la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti, abbraccia tutti i tuoi figli tribolati e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente a liberarci da questa terribile epidemia, cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te, che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

Il Santissimo nome di Maria

12 settembre 2021

—

Auguri a tutti coloro che portano il nome di Maria

La Chiesa consacra un giorno (12 settembre) ad onorare il santo Nome di Maria per insegnarci attraverso la Liturgia tutto quello che questo Nome contiene per noi di ricchezze spirituali, perché, come quello di Gesù, lo abbiamo sulle labbra e nel cuore. “Il nome di Maria – dice sant’Alberto Magno – ha quattro significati: illuminatrice, stella del mare, mare amaro, signora o padrona”.

Illuminatrice – E’ la Vergine Immacolata che l’ombra del peccato non offuscò giammai; è la donna vestita di sole; è “Colei la cui vita gloriosa ha illustrato tutte le Chiese” (Liturgia); è infine Colei che ha dato al mondo la Vera Luce, la Luce di Vita.

Stella del mare – La Liturgia la saluta così nell’inno, così poetico e popolare, Ave maris stella e ancora nell’Antifona dell’Avvento e del tempo di Natale: Alma Redemptoris Mater. Sappiamo che la stella del mare è la stella polare, che è la stella più brillante, più alta e ultima di quelle che formano l’Orsa Minore, vicinissima al polo. Per questo è utile per orientarsi e aiuta il navigante quando non possiede la bussola. Così Maria, fra le creature, è la più alta in dignità, la più bella, la più vicina a Dio, invariabile nel suo amore e nella sua purezza, è per noi esempio di tutte le virtù, illumina la nostra vita e ci insegna la via per uscire dalle tenebre e giungere a Dio, che è la vera luce.

Mare amaro – Maria lo è nel senso che, nella sua materna bontà, rende amari per noi i piaceri della terra, che tentano di ingannarci e di farci dimenticare il vero e unico bene. Lo è ancora nel senso che durante la Passione del Figlio il suo cuore fu trapassato dalla spada del dolore. E’ mare perché, come il mare è inesauribile, così lo sono la bontà e la generosità di Maria per tutti i suoi figli. Le gocce d’acqua del mare non possono essere contate se non dalla scienza infinita di Dio, e noi possiamo appena sospettare la somma immensa di grazie che Dio ha depresso nell’anima benedetta di Maria, dal momento dell’Immacolato Concepimento alla gloriosa Assunzione in cielo.

Signora o padrona – Maria è veramente, secondo il titolo datole in Francia, Nostra Signora. Signora vuol dire regina, sovrana. Regina è veramente Maria, perché la più santa di tutte le creature, la Madre di Colui che è re per titolo di Creazione, Incarnazione e Redenzione; perché, associata al redentore in tutti i suoi misteri, gli è gloriosamente unita in cielo in corpo e anima e, eternamente beata, intercede continuamente per noi, applicando alle nostre anime i meriti da Lei acquisiti davanti a Lui e le grazie delle quali è fatta mediatrice e dispensiera.

Padre Giacomo Selvi.

In ricordo di un caro amico che prega per noi dal cielo

Il 27 settembre 1987, a soli 49 anni, tornava alla casa del Padre il carissimo Padre Giacomo Selvi, il cui ricordo è inciso in modo indelebile nel cuore di tutti i fratelli della Famiglia Associativa. A beneficio di coloro che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ne ricordiamo brevemente la storia.

Padre Giacomo Selvi (al secolo Lino) nasce a S. Ambrogio di Valpolicella(VR) l'undici maggio 1938 dal padre Ambrogio, cavatore di marmo e la madre Amabile Giacomuzzi, casalinga. Viene battezzato il ventisei dello stesso mese presso la chiesa parrocchiale di S. Ambrogio. Lo descrivono di gracile costituzione con la tendenza sempre ad ammalarsi. All'età di sette anni viene ricoverato d'urgenza all'ospedale di Bussolengo a causa di un'occlusione intestinale. Il primario dell'ospedale considerate le gravissime condizioni deciderà di dimetterlo dopo quattro mesi di degenza, affinché potesse morire fra i suoi cari. Siamo ormai nel 1945, quando gli ultimi focolai del conflitto mondiale stanno per spegnersi. Inaspettatamente contro ogni previsione, le condizioni del bambino, considerato senza alcuna speranza di guarigione, migliorano: -“ Pur essendo alquanto magro diviene forte come una roccia, racconta il fratello Giacomo” -. La ritrovata salute invoglia Lino a frequentare nuovamente la parrocchia presso la quale aveva prestato servizio come chierichetto già dall'età di cinque anni al fianco di Don Ettore Toffoloni. L'otto novembre del 1947 riceve il Sacramento della

Cresima. Frattanto il fanciullo già aveva più volte manifestato l'intenzione di andare in convento ad un frate francescano che di tanto si recava a S. Ambrogio per predicare. Dinanzi alle insistenze di Lino e convinto delle sue serie intenzioni, il frate si decide di parlarne con i genitori che danno il loro consenso. Nel 1948 raggiunge il convento dei Francescani a Trento e presso la scuola elementare e media mantenuta dai frati a Campolomaso, frequenta la quarta fino a conseguire la licenza media. Quando torna a casa per le vacanze si divide fra la chiesa e i campi in cui si reca per pascolare un piccolo gregge di capre e pecore che il papà Ambrogio ha comperato. A Villazano compie gli studi Ginnasiali, mentre a Rovereto compie quelli liceali. Il 16 settembre del 1962 fa la solenne professione religiosa e indossa il saio francescano, assumendo il nome del fratello Giacomo. Terminati gli studi Teologici a Trento, viene ordinato sacerdote il 27 giugno 1965. Più tardi si reca all'Antoniano di Roma dove consegue la laurea in teologia “magna cum laude” Si diploma inoltre alla Gregoriana in eloquenza e diritto canonico. Consegue infine il diploma di inglese presso l'Oxford Institute di Londra. Ritornato in convento, gli viene

affidato il segretariato della predicazione e l'insegnamento nella scuola per i futuri frati, mentre nel periodo estivo regge la parrocchia di Candriai sul Bondone, retta dai francescani. Successivamente predica a Lendinara e presso il Santuario degli Olivetani, dove conosce Don Ottavio Ildefonso Sicilia con il quale nel 1972 fonda la "Famiglia Associativa di Preghiera e Carità". Con l'autorizzazione del Padre Provinciale si stabilisce in provincia di Verona, dove viene accolto calorosamente, mettendo in risalto la sua fede, l'amore per il prossimo e la forte passione per il suo ufficio.

Nel 1976 Padre Giacomo Selvi viene trasferito ad Agropoli. In breve tempo diventa il sacerdote più popolare della zona e dei paesi limitrofi, infatti in chiesa si registra un numero sempre maggiore di fedeli, e i cittadini guardano con ammirazione il frate sempre in giro per il paese con la sua inseparabile bicicletta. Durante la notte del 27 di settembre del 1987 viene trasportato d'urgenza presso la

Casa di Cura Malzoni, dove all'1:15 muore, all'età di 49 anni. La causa del decesso è un edema polmonare. Il mattino successivo un popolo in lacrime e ancora incredulo affluisce presso la Chiesa del Sacro Cuore (oggi San Valeriano), per dare l'ultimo saluto al parroco.

Per tutti i mistici, in continuo dialogo con Dio, la morte non rappresenta un distacco doloroso e forzato da questo mondo, anzi vuole essere il culmine e il trionfo dell'esistenza dopo l'esperienza della vita terrena: è la vittoria di Dio che è Risurrezione e Vita, che libera l'anima dalle sofferenze terrene, conducendo lo spirito al cospetto di Dio.

Ben sette anni prima della sua morte, Padre Giacomo, dalla Tomba di San Francesco in Assisi, compone il suo testamento spirituale, in cui con poche parole chiare e semplici, esprime l'infinita preziosità dei suoi insegnamenti, orientati ad avvicinare a Dio quanti rimangono ancora su questa terra.

Testamento spirituale di Padre Giacomo Selvi

Assisi, 22 novembre 1980 presso la tomba di San Francesco

“Carissimi, quante volte ho benedetto il viaggio dei vostri cari defunti, dicendovi in mille forme lo stesso pensiero: piangete perché è umano ma guardate a Cristo, che è risurrezione e vita! Ve lo ricordo ora, salutandovi con tanto affetto. Vi ringrazio perché mi avete sopportato, vi chiedo perdono se le mie durezza vi hanno offeso, ma vi ho amato e per questo benedico ogni anima. Che Dio vi benedica, che la Madonna vi sia vicina, siate membra vive. Un addio, una benedizione, un augurio di incontrarci in cielo”

Padre Giacomo Selvi

• In Bacheca •

Dal Lunedì al Sabato
dalla nostra Cappella di Agropoli lodi, ora media e S. Messa ore 08.30
Mercoledì ore 20.30 Adorazione Eucaristica
sito internet: www.fapc.it

RICORDATI

5 settembre Sor. M. Assunta Foroni
16 settembre Tarcisio Olivo
22 settembre Mons. Giuseppe Almici
27 settembre Servo di Dio Padre Giacomo Selvi
28 settembre Clara (mamma di Don Claudio Zanini)
6 ottobre Adelino Turco
15 ottobre Sor. Maria Marchesini
21 ottobre Gabriella Scaramellini
29 ottobre Ornella Beghini Fontana

01/09 S. Egidio, ricordiamo il nostro carissimo Don Egidio
08/09 Natività B.V. Maria
12/09 SS nome di Maria
15/09 B.V. Addolorata
16/09 martirio di S.Cecilia
04/10 S. Francesco, ricordiamoci di pregare per il Papa
07/10 B. Vergine del Rosario

02/09 Auguri a Don Stefano Bazzoli per il 26° anniversario di ordinazione sacerdotale

Auguri a chi celebra l'onomastico, il compleanno e varie festività.

Diffondete "Venite e Preghiamo"

Non fiori che deperiscono, ma S.Messe e opere buone.

COME SUFFRAGARE I DEFUNTI

Pregando

«egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perchè fossero assolti dal peccato". (2 Mac 12,45)

Con la S. Messa

«Per ogni messa celebrata, molte anime escono dal Purgatorio. Esse non provano nessun tormento durante la Messa offerta per loro". (S. Girolamo)

Con la S. Comunione

«La S. Comunione, dopo il Sacrificio dell'altare, è l'atto più sublime della religione, meritorio per i vivi e per i defunti". (S. Agostino)

Facendo elemosine

«L'elemosina ci purifica da ogni peccato".

(T.b 12,9). «Conviene soccorrere i morti non con le lacrime, ma con le elemosine"

(S. Giovanni Crisostomo)

Con l'Atto Eroico

«È l'intenzione di offrire il bene che possiamo fare a vantaggio delle anime del Purgatorio".

MESSE PERPETUE

Desideriamo offrire ad amici e benefattori la possibilità di iscriversi alle Sante Messe Perpetue persone vive e defunte. Per tutti gli iscritti ogni giorno un Sacerdote celebra una Santa Messa. Usare il conto corrente postale e dietro, nella causale, specificare "per Messe Perpetue" e indicare il nome di chi deve essere iscritto. La preghiera è il modo vero di comunicare con i nostri defunti e di essere loro utili. E la Santa Messa è la più grande preghiera di Gesù e nostra. Così abbiamo la certezza che quando nessuno più si ricorderà di noi ci sarà sempre un sacerdote che pregherà per noi col sacrificio della Santa Messa Perpetua. (€ 200,00)

Sante Messe Gregoriane

Celebrazione di 30 Sante Messe consecutive per una sola persona. (€ 450,00 o secondo le possibilità)

Sante Messe Ordinarie

Celebrazione di una o più Sante Messe per la sola intenzione di chi offre. (€ 15,00 o secondo le possibilità)
Conto corrente postale 1033445949 - Parrocchia Santa Maria di Loreto - Capaccio (SA)
Causale: sostegno alla parrocchia - S.Messe



VIENI TRA LE SORELLE DI SANTA CECILIA



E' attiva la casella di posta elettronica venitepreghiamo@fapc.it.

Comunicatevi le ricorrenze per la bacheca (nascite, matrimoni, ecc...).

Potete anche inviare degli articoli che la redazione vaglierà per eventuale pubblicazione.



SONO TORNATI AL PADRE



Il 15 settembre (Bussolengo - VR) è tornato alla casa del Padre Germano Bazzica, marito di Cecilia Pomari e cognato di Don Valeriano.

Sentite condoglianze alla famiglia da tutta la Fapc

PERIODICO DELLA FAMIGLIA ASSOCIATIVA DI PREGHIERA E CARITÀ ONLUS

Legalmente riconosciuta dallo Stato - Cod. Fisc. 93184870231

ANNO XLIX • SETTEMBRE - OTTOBRE 2021 - N° 5

In caso di mancato recapito

Restituire all'ufficio di Verona c.M.P. per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Indicare se:

- Sconosciuto
- Errato Indirizzo
- Trasferito
- Deceduto
- Reclami _____
